

PREMIO

di Poesia e Narrativa

Giovanni da Legnano



*Per studenti delle scuole secondarie di I e II grado
dei distretti di Legnano, Parabiago,
Castano Primo, Busto Arsizio.
Castellanza e Magenta*

29^a edizione 2024

Con il patrocinio di



Con il patrocinio del
Comune di Legnano

Premio di Poesia e Narrativa Giovanni da Legnano

29^a edizione 2024



Famiglia Legnanese



FONDAZIONE
BANCA POPOLARE
DI MILANO



PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
“GIOVANNI DA LEGNANO”
29^a edizione 2024

Testamento Giovanni da Legnano secondo la pubblicazione curata dal Bosdari (p. 123) e il documento dell'Archivio di Stato, Bologna, Studio Alidosi, busta n. 54

Il testamento di Giovanni da Legnano risulta stilato in data 27/3/1376 sotto il pontificato di Gregorio XI. Inizia con un cappello introduttivo sulla precarietà della vita e l'ineluttabilità della morte. L'esistenza umana scorre come l'acqua e l'uomo, che è risultato di una fragile unione e della mescolanza di elementi materiali, si scioglie con la loro dissoluzione. Nulla rimane se non l'anima, che si deve presentare all'Altissimo nella città trionfale, tale e quale in questa valle di tenebre è stimolata dai meriti e dai demeriti.

Fatta questa premessa, il notaio dichiara che Giovanni da Legnano, figlio di Conte Oldrendi da Legnano della diocesi milanese e poi cittadino bolognese della Chiesa di S. Proloco, ha fatto testamento scritto, sano di mente e di corpo, alla presenza di testimoni, esponendo le sue volontà relativamente ai beni posseduti, coll'incarico di deporre il testamento stesso, in segreto, nella sacristia dei frati minori dell'ordine di S. Francesco nel convento di Bologna .. Devono aver cura di eseguire tali volontà coloro cui è stato concesso l'usufrutto dei beni posseduti dal testore, nel circondario di Milano. Coloro ai quali il testore ha lasciato l'usufrutto dei suoi beni, in quel di Milano e nella località di Legnano, sono tenuti, nell'anniversario della sua morte, a far celebrare ogni anno una messa nella chiesa di S. Martino a Legnano e a fare ai poveri l'elemosina di un moggio di pane, fermo restando il consolidamento dell'usufrutto nella proprietà, in mancanza di adempimento da parte degli usufruttuari e eredi.

Il testore stabilisce pure l'usufrutto di tutti i beni immobili, esistenti in quel di Milano, Legnano, Cerro, salvis infrascriptis omnibus, spetti iure legati al fratello Princivallo e a Giovannello e Consolo (fratelli tra loro), figli di Bianco, altro fratello del testore.

I libri di medicina, le opere di Galeno, i tre libri di Avicenna spettano a nipoti di Giovanni Gallarati, già vescovo di Bologna.

..... allora il testore vuole e stabilisce che con i beni della sua eredità si aiutino gli scolari poveri in questo modo. Una delle case dello stesso testore, quella che sembrerà più adatta ai suoi esecutori testamentari sia scelta per l'abitazione di 12 scolari, cui saranno devoluti i frutti dell'eredità del detto testore. Se i detti frutti sono sufficienti per un numero maggiore di scolari, questi devono essere scelti prima tra gli agnati del detto testore, tra gli Oldrendi, che abitano nella località di Legnano. Se se ne trovano alcuni che vogliono studiare in diritto canonico o civile o in medicina, due terzi devono essere scelti per il diritto canonico e civile gli altri per le scienze e la medicina. Tutti i libri del detto testatore devono essere messi in una libreria con dei lucchetti, come fanno i Religiosi, in modo che nessuno degli studenti scelti li possa prendere a parer suo. Se non si riesce a trovare nessun studente tra gli agnati del testatore, che voglia studiare a Bologna, può essere cercato a Legnano, e in mancanza, a Milano, purché capace e povero, che non abbia altri mezzi per sostenersi agli studi. Se anche a Milano e nella diocesi milanese non se ne trovano, si possono scegliere tra i poveri della città di Bologna e poi dovunque, purché capaci e poveri.....

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^a edizione 2024

Il filosofo Umberto Galimberti in una recente intervista ha sostenuto che "se a scuola si insegnasse a leggere i grandi romanzi i ragazzi imparerebbero a conoscere l'animo umano in tutte le sue sfaccettature. Imparerebbero a riconoscere l'amore, la sofferenza, la gioia e la paura, emozioni che fanno parte della vita di ogni individuo. E soprattutto imparerebbero a gestire il dolore che inevitabilmente queste emozioni portano con sé."

Indubbiamente i giovani hanno sete e fame di parole che vadano a scandagliare l'essenza dell'essere umano, l'anima dell'individuo, per svelare i più reconditi pensieri, i sentimenti, le emozioni, per scoprire il senso della vita.

Se i comportamenti talvolta possono essere ambigui, celare pensieri che non si vogliono manifestare, al contrario la parola è rivelatrice di verità e autenticità, soprattutto quando sgorga da un cuore buono e da una mente sincera. La parola può essere in grado di smascherare la falsità, sul "logos si fonda la logicità e la razionalità di un testo, di un discorso.

È confortante e stupefacente verificare come bene sappiano raccontare e argomentare i tanti studenti che partecipano al Premio Giovanni da Legnano.

È emozionante leggere testi poetici che manifestano delicati sentimenti, partecipazione emotiva alle tragedie dei meno fortunati, interesse per il passato, consapevolezza del proprio ruolo e dei propri doveri di futuri cittadini.

Attraverso gli scritti dei giovani autori si riafferma il valore della parola come ponte di relazione tra le persone, come strumento per condividere idee e passioni, come modalità di confronto di opinioni nel reciproco rispetto.

Si comprende il ruolo quasi catartico del raccontare e raccontarsi. Sono un'occasione per esorcizzare le paure e mettere in comune i problemi, i piccoli drammi, le difficoltà che da sempre marciano quella particolare età dedicata prevalentemente all'apprendimento, alla formazione, alla maturazione per ogni persona.

*Presidente Giuria
Mons. Angelo Cairati
Prevosto Città di Legnano*

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
“GIOVANNI DA LEGNANO”
29^a edizione 2024

Se, per rifarsi a un noto adagio, l'importante è partecipare, allora i numeri del Giovanni da Legnano, anche quest'anno, dimostrano senza ombra di dubbio che nei giovani il desiderio di misurarsi con le forme letterarie della tradizione tiene, a dispetto dei luoghi comuni che vogliono i millennial chini a digitare e chattare sui propri device tecnologici.

È una conferma che non ci sorprende: si raccoglie proprio quello che si semina quando, a sostenere un premio c'è una convinzione forte come quella che porta da 29 anni a questa parte la Famiglia Legnanese a puntare sui ragazzi delle nostre scuole stimolando la loro voglia di esprimersi e valorizzandone le potenzialità.

Potenzialità che sembrano attendere soltanto di essere attivate, di un'occasione per prendere forma, in questo caso in componimenti in versi o in racconti, che ci sono parsi bene articolati nella loro costruzione, accurati nella scrittura e profondamente sentiti.

E qui veniamo all'altro aspetto della partecipazione al Giovanni da Legnano: accanto ai numeri si conferma la qualità degli elaborati concorrenti; ulteriore segno, questo, della credibilità che il Premio si è costruito in quasi trent'anni. Chi invia un elaborato sa di partecipare a un premio importante e lo fa solo se è pienamente convinto del suo livello qualitativo.

Il Giovanni da Legnano, inoltre, da sempre ci dice molto dei nostri ragazzi, delle loro attese, speranze, delusioni, aspirazioni, gioie e problemi. Questo premio, negli anni che ci siamo appena lasciati alle spalle, ha aperto uno squarcio di sicuro interesse sul vissuto dei giovani nel periodo del covid e sugli strascichi che la pandemia ha avuto su di loro.

Moltissime composizioni, nelle edizioni scorse, erano focalizzate sul forte disagio originato nei giovani dalle restrizioni imposte per contrastare la diffusione della pandemia; argomenti che hanno tenuto banco a lungo e che quest'anno, per la prima volta dallo scoppio della pandemia, cedono il passo a un ventaglio di temi più ampio e senza che nessuno di questi prevalga nettamente sugli altri. Nucleo d'interesse più ricorrente in questa edizione è l'amicizia, un riferimento tematico costante per i giovani, indice quindi di una normalità che va lentamente ripristinandosi.

Ma nel Premio c'è anche spazio per l'evento che caratterizza il 2024 a Legnano, il Centenario di elevazione a rango di Città; uno spunto che ringrazio la Famiglia Legnanese di avere inserito nel bando e che ha permesso al Premio di entrare a far parte del programma delle manifestazioni.

Ai docenti delle scuole coinvolte va il nostro grazie per il supporto garantito agli studenti e a tutti, ragazze e ragazzi, che hanno partecipato al Premio, vanno i nostri complimenti per i lavori, un modo importante, per noi, di conoscerne e avvinarne le sensibilità.

Lorenzo Radice
Sindaco Città di Legnano

Guido Bragato,
Assessore alla Cultura

Ilaria Maffei
Assessora alla Comunità inclusiva

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
“GIOVANNI DA LEGNANO”
29^a edizione 2024

“Chi sono coloro che godono del valore della semplicità?

I bambini, gli ingenui, i poeti.

I poeti sono quelli che proprio nel loro smarrimento delle cognizioni scientifiche, filosofiche hanno questo orizzonte amplissimo davanti.”

Il maestro Ermanno Olmi, con queste parole, rifletteva su alcuni concetti, parte del suo più intimo pensiero, mai così tanto attuale.

Lo smarrimento che oggi accompagna i ragazzi, ancor più che gli adulti, trova il suo terreno fertile in quest'epoca complessa e confusa. Smarrimento che giunge a contagiare persino consolidati principi di scienza e di vita.

La poesia, meravigliosa capacità espressiva che rende tutto semplice e accessibile, diventa così un mezzo per ritrovare sé stessi, per riprendere in mano la nostra esistenza e per renderci più umani.

In quest'ottica Fondazione BPM è orgogliosa di accompagnare studentesse e studenti, che ogni anno partecipano al Premio Poesia e Narrativa Giovanni da Legnano, incoraggiandoli a scoprire il valore della semplicità, le loro capacità e il loro talento, rafforzando il legame con il territorio Legnanese, promuovendo solidarietà e cultura e sostenendo con passione le comunità che partecipano alle sue iniziative.

Rivolgo quindi un augurio sincero a questi giovani e alle loro famiglie affinché possano costruirsi un futuro tanto solido quanto pieno di speranza nel poter abbracciare orizzonti più sereni.

*Umberto Ambrosoli
Presidente
Fondazione Banca Popolare di Milano*

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^a edizione 2024

Interventi musicali eseguiti da:

Giacomo Cultraro

Nato a Bologna il 24 Gennaio 1996, Giacomo Cultraro ha intrapreso lo studio del violino a circa sette anni, presso la Scuola di Musica Jubilate di Legnano.

Ha poi continuato gli studi in conservatorio dove ha ottenuto il diploma accademico di primo e secondo livello, sotto la guida del M. Claudio Mondini, presso il conservatorio "G. Cantelli" di Novara.

Ha preso parte a numerosi corsi di musica da camera ed individuali con artisti del calibro di: Jorg Winkler, Floris Mijnders, Sonja Van Beek, Enkeleida Sheshj e molti altri.

Collabora abitualmente con numerose orchestre, anche in qualità di primo violino: l'Orchestra Carlo Coccia, la Camerata Ducale, l'Orchestra Du.Ca, l'Orchestra Canova, l'Orchestra Antonio Vivaldi, l'Orchestra del Teatro Olimpico di Vicenza, l'Orchestra dei Pomeriggi Musicali di Milano e la Europe Philharmonic Orchestra; con queste si è esibito in alcuni tra i più importanti teatri e sale da concerto in Italia e all'estero, per citarne qualcuno: l'auditorium "Pollini" a Padova, la "Sala Verdi" di Milano, l'aula magna dell'Università "La Sapienza" a Roma, il Teatro Grande di Brescia, il Teatro Fraschini di Pavia, il Teatro Sociale di Como, il Teatro Verdi di Pisa, il Teatro Ponchielli di Cremona, il Vittoriale degli Italiani e il "LAC" di Lugano.

Fonda un duo con il pianista Daniele Guerra con cui esegue numerosi concerti alla fine di masterclass e non solo, vengono infatti invitati per la quinta edizione della stagione cameristica di Busto Arsizio con musiche di Beethoven, Schumann e Brahms. Sempre per questa rassegna si ritrova nuovamente a suonare (nella settima edizione) con il Red Quartet, formazione da camera (con la flautista Chiara Pavan) con cui esegue l'integrale dei quartetti per flauto e archi di W.A.Mozart. Come solista ha invece la possibilità di suonare per la rassegna "note tra I libri" presso la biblioteca di Borgosesia con un programma interamente dedicato al Violino solo, dal titolo: "non solo capricci".

Alla produzione musicale affianca fin da subito la sua passione per l'insegnamento che lo porta ad essere insegnante di Violino (dal 2020) presso la scuola di musica Jubilate di Legnano e, per l'anno accademico 2023/2024, docente di Violino presso il Liceo Musicale "A. Manzoni" di Varese. Suona un Franco Simeoni del 2020.

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^ edizione 2024

Interventi musicali eseguiti da :

Giacomo Cultraro

Programma di sala

- *Sergej Prokofiev, dalla Sonata in re maggiore op. 115: "Moderato"*
- *Johann Sebastian Bach, dalla terza Sonata in do maggiore BWV 1005: "Largo"*
- *Georg Philipp Telemann, dalla Fantasia No. 7 in bMi maggiore TWV 40:20 :
"Dolce - Allegro"*
- *Johann Sebastian Bach, dalla seconda Partita in re minore BWV 1004:
"Allemanda"*
- *Astor Piazzolla, Tango Etudes No. 3 per Violino Solo*

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^ edizione 2024

POESIA

SEZIONE A - Scuola secondaria di II grado

Istituto "Antonio Bernocchi" - Legnano

Filippo Carmina *Papà torna presto*

Istituto "Giuseppe Torno" - Castano Primo

Francesco Restani *La vostra guerra*

Liceo "Galileo Galilei" - Legnano

Riccardo Petrillo *Salve, Castello d'Anza!*

Istituto "Barbara Melzi" - Legnano

Alissa Rampini *Riportami*

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^a edizione 2024

SEZIONE A - 1° PREMIO

Papà torna presto

Nel vasto abbraccio dell'oceano profondo,
un barcone solca le onde con ardore,
trasportando sogni di uomini coraggiosi che,
con il cuore nel pugno, affrontano il mare,
sperando in un domani sicuro.

"Papà torna presto" recita la voce tersa

Ma una notte oscura e senza luna,
una tempesta implacabile si scatena,
come un'ira divina, senza pietà né tregua,
il mare si trasforma in un inferno di furia.
"Papà torna presto" conferma la voce rassicurante

Le onde selvagge e il destino indomabile
divorano il fragile mezzo di legno
insieme alle speranze e alle lacrime mute degli uomini,
che come guerrieri in battaglia,
lottano con ogni fibra del loro essere.

"Papà torna presto" ripete la voce speranzosa

Ma la potenza dell'oceano è sovrana,
e con un fragore assordante,
sotto il cielo che piange lacrime di sale,
il barcone scompare, inghiottendo gli uomini nell'abisso insondabile,
dove il freddo abbraccio del mare li avvolge senza pietà.

"Papà torna presto" conforta la voce insicura

Nell'oscurità opprimente delle profondità marine,
gli uomini si aggrappano alla vita con le unghie e con i denti,
mentre il naufragio li trascina lentamente verso una morte certa,
come un dramma senza fine, una tragedia senza nome.

"Papà torna presto" sibila la voce tremolante

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^a edizione 2024

Sulla terraferma, le famiglie aspettano con ansia,
ignare del destino che sta per abbattersi su di loro,
ma il mare restituisce solo il silenzio e il dolore,
mentre il barcone naufragato giace
come un monumento al coraggio e al sacrificio dei suoi passeggeri.

"Papà torna presto "
grida la voce rotta di una mamma
con gli occhi umidi fissi all'orizzonte.
"Papà non tornerà"
Sono le urla di rabbia
di una promessa infranta.

Filippo Carmina

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^a edizione 2024

SEZIONE A - 2° PREMIO

La vostra guerra

Vale il pianto di ogni madre
la vostra guerra?

Avete reso il Giordano vermiglio,
impedito al tramonto
di riflettersi ancora la sera
e la terra riconosce la vostra colpa

La patiscono gli amanti:
prima si perdevano in uno sguardo,
ora si cercano da lontano
nel buio

Quante lacrime trattiene
ogni madre
per impedire che il figlio si specchi
e rifiuti di diventare uomo

Quante ne conserva
nell'atroce attesa di un giorno
in cui potrà stringere il figlio
e sussurrargli, tremando:

"la guerra è finita"

Francesco Restani

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^a edizione 2024

SEZIONE A - 3° PREMIO

Salve, Castello d'Anza!
Tu, piccola gemma della Padania,
fiorisci tra sterpaglie, senz'infamia,
e padroneggi l'ansa
d'un fiume che intense sponde sfiora
e umile dorme nel suo picciol letto,
senz'uscirne mai fora;
le tue acque per nostro malo diletto
furon candide, e ora va in malora
l'original aspetto:
il tuo sangue scorre come lerciume
e di dolor impazzisci, ruscello,
sfigurato dall'umano bordello!

Piangi'l vergine velo,
e mira il tuo sciagurato figliolo,
che per lui sei come grande lenzuolo
contr' il pungente gelo.
Oh Castellanza, balia e terra natia!
io percorsi le pieghe del tuo tronco
con fragile leggiadria,
e mai di coraggio fui tanto monco
come quando rinnegai la retta via
e divenni uomo stronco!
Non bimbo, bimbo già fui: la pueril età
mi vinse, e il tuo bacio lenitivo
mi sfiorò la guancia e mi rese vivo.

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^ edizione 2024

Mia adorata culla!
Nel tuo ventre conobbi l'amicizia,
e ancor me guida, fuor di puerizia;
piango l'età citrulla,
ove trovai mille fratelli per strada
e or son due, e li altri persi nell'oblio:
oh misera masnada!
Cari mi furon il flebile fruscio
delle fronde, le gocce di rugiada
e 'l notturno cicalio;
nell'eterna notte non sono solo,
perché tu, nutrice, mi porgi 'l braccio:
anche da uomo cerco il tuo abbraccio.

Riccardo Petrillo

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^a edizione 2024

SEZIONE A - 4° PREMIO

Riportami

Riportami
a quando i miei occhi hanno incontrato i tuoi
Riportami
a quando ero tra le tue braccia
e mi sentivo protetta,
riportami
a quando sono riuscita a raccontarti di me
senza paura,
a quando ti affacciavi alla finestra
e mi cercavi,
a quel giorno in cui capii cosa alla finestra
provavo per te,
a quando sei riuscito a capirmi
e nessun altro ne era capace,
a quando i miei occhi hanno riacceso
la loro fornace,
a quelle cene in cui bastavano due candele accese,
alla sera in cui bastava una rosa.

Riportami
a quelle giornate in cui l'unica cosa
era stare insieme,
ma non riportarmi
a quando, quel giorno, il mio cuore
ha fatto crack,

non riportarmi
a quando il nostro mondo
ha fatto crack

Alissa Rampini

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^ edizione 2024

POESIA

SEZIONE B - Scuola secondaria di I grado

Istituto "Barbara Melzi" - Legnano

Emma Giannuzzi *Focolare 2.0*

Scuola media "Franco Tosi" - Legnano

Carlotta Grianti *Nonno*

Adriano Cozzi *Tramonto annunciato*

Simone Vitiello *Gaza nel cuore*

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^a edizione 2024

SEZIONE B - 1° PREMIO

Focolare 2.0

Quando ero piccolina mi accucciavo sulla nonna,
"mi racconti?", le chiedevo, e fissavo la sua gonna.
Lo facevo ogni sera, per potermi addormentare,
lei esordiva sospirando e iniziava a raccontare.
"Niente tele e cellulare" mi diceva "ero ragazza",
"un camino da osservare ed in mano la mia tazza".
"Tutti assieme attorno al fuoco a parlar della giornata,
fiamme danzavan negli occhi, l'atmosfera era ovattata".
"Sguardi incrociavano sguardi, si inseguivan le parole,
solo voci nel silenzio, ascoltare era un valore".
Oggi son io la ragazza e con me ho il mio cellulare,
non ho mani per la tazza, non ho voci da ascoltare.
Fiamme danzano negli occhi, sì ma prive di calore,
è il riflesso di uno smartphone che oramai dura da ore.
E se pur alzo lo sguardo, non ho sguardi da incrociare,
solo occhi già rapiti da quel nuovo focolare.
"Di che parlerò ai nipoti? Cosa avrò da raccontare?",
le emozioni dentro un cloud non si possono salvare.
Quasi quasi spengo tutto, avrei voglia di dormire,
ho il fiatone, non respiro, troppe stories da inseguire.
Ma e' difficile far senza, non riesco più a staccare,
"dai su nonna mi racconti?" e mi lascio addormentare.

Emma Giannuzzi

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^a edizione 2024

SEZIONE B - 2° PREMIO

Nonno

Oggi avrei voluto chiamarti,
e ieri pure,
domani probabilmente,
perché da quando non ci sei più
sono successe un sacco di cose
che ti vorrei raccontare e spiegare così bene
da riuscire quasi a fartele toccare.
Penso che il mio cuore,
abbia smesso di battere
nell'esatto momento in cui ha smesso il tuo,
forse un po' dopo.
Oggi avrei voluto parlarti,
e ieri pure,
domani probabilmente.
Sentire di nuovo il modo in cui le parole,
ti si arricciano sulla lingua
e controllare se il suono della tua risata,
mi fa ancora spuntare le guance rosse.
Oggi avrei voluto vederti,
rivedere i tuoi occhi verdi,
stringerti di nuovo e sentire l'odore di casa tua,
stringere il cotone della tua maglietta
subito dopo andare insieme a vedere le onde del mare
che si dissolvono lentamente.
Crescere senza te fa male
toglie il fiato,
mi uccide ogni ora non sapere nemmeno
dove sei andato.
Dovevamo fare ancora un sacco di cose
te lo sei scordato?
Oggi però avrei voluto vederti
almeno un'ultima volta
e raccontarti dei miei nuovi mille progetti e amicizie
e farti ascoltare la nuova canzone

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^a edizione 2024

di quel cantante abruzzese
che ti piace tanto.
Erano le sette e quarantasette,
quando ho scoperto che la vita,
avrei dovuto affrontarla senza te.
Non ti mentirò,
quando il tuo cuore ha smesso di battere,
il mondo si è fermato per un secondo,
le stelle si sono spente
tutte insieme,
nell'aria solo l'eco di un grido:
il mio, quello di mia sorella, di mia mamma
o di mia nonna?
Non lo so neanche io.
L'idea del tuo cuore fermo
mi uccide ogni giorno da dentro.
Salutarti per davvero,
almeno una volta
perché non l'ho mai fatto.
Mi prende a calci nelle costole
sapere che non ti ho nemmeno mai salutato,
che da un momento all'altro,
te ne sei semplicemente andato.
Come può una vita
semplicemente finire?
Un corpo cadere a terra immobile,
un'anima così buona come la tua,
vedere la sua fine.
Quando il tuo cuore ha smesso di battere,
il mondo si è fermato per un secondo,
non sono certa del fatto che sia mai tornato a ruotare
su se stesso
non del tutto,
non fino in fondo.
Oggi avrei voluto te,
semplicemente,
e ieri pure
domani probabilmente.

Carlotta Grianti

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^a edizione 2024

SEZIONE B - 3° PREMIO

Tramonto annunciato

Josyel
Altopiano della Vigolana (Trento)

Ti vedo, attraverso ali di farfalla.
Tinte di speranza
Spennellate di cielo
su un tramonto che non vuol svanire,
...ma che non sa come fare.

Con le mani, ossidate dal tempo, cancelli
invisibili tracce
di questa vita a riquadri.

Mi dicesti, una volta:
"Non mi guardo negli occhi,
davanti allo specchio.
Avrei paura di caderci dentro"

Adriano Cozzi

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^a edizione 2024

SEZIONE B - 4° PREMIO

Gaza nel cuore

Nel mio cuore una striscia di terra
logorata da una terribile guerra.
Da quell'ottobre tutto è cambiato
in quel luogo da sempre affollato.
All'improvviso uomini, donne e bambini
si trovano sotto il fuoco dei cecchini.
Cadono bombe come fossero confetti,
per colpire i loro sogni e i loro tetti.
Crollano gli edifici come fossero di carta,
sembrano fragilissimi sotto i colpi della bomba che li squarta.
Così, senza più un tetto sotto il quale sentirsi protetto,
chi sopravvive è costretto a fuggire, poveretto.
E forse arriva in un campo di profughi come lui,
per dare inizio a giorni ancora più bui:
senza acqua, né cibo, né medicine,
e tutto per colpa di persone assassine.
E chi non ce l'ha fatta a scappare
ora si trova in un fatiscente ospedale,
oppure morto e sepolto sotto terra
a causa di una tragica guerra.
La loro sventura mi è entrata nel cuore:
sento la sofferenza di vivere nell'orrore,
nella paura di perdere un papà, una mamma o un fratello,
portando nel cuore un tale fardello.
Ai bambini e ai ragazzi di Gaza dedico queste rime,
e prego per loro perché smetta subito questa guerra senza fine.

Simone Vitiello

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^ edizione 2024

NARRATIVA

SEZIONE A - Scuola secondaria di II grado

Liceo "Galileo Galilei" - Legnano

Anna Amendolagine *Capire quando tutto ebbe inizio...*

Istituto "Barbara Melzi" - Legnano

Yoselin Chinaglia *All'età di...*

Liceo "Galileo Galilei" - Legnano

Giovanni Ghirardani *L'ultimo passo*

Greta Panigatti *Petricore*

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^a edizione 2024

SEZIONE A - 1° PREMIO

Capire quando tutto ebbe inizio è quasi impossibile.

Chiudere gli occhi e attivare razionalmente la memoria per recuperare ricordi e sensazioni appartenuti al passato, ad una me che non esiste più, mi risulta impossibile. Allora ho deciso di non sforzarmi a capire i motivi che mi hanno portata a tutto ciò ma ho ritenuto più giusto girare pagina e iniziare proprio da un foglio bianco.

Nel momento in cui ho perso la luce negli occhi, quella leggerezza che era tipica della mia persona, la spontaneità che mi faceva sentire libera e leggera, la sincerità quasi ridicola per una ragazza di quindici anni, quel profumo di emotività e di empatia che si respira chiudendo gli occhi e percorrendo, guidati, la strada della giovinezza, da allora ho iniziato a morire, lentamente e silenziosamente.

Ho iniziato a controllare tutto ossessivamente, ad attaccarmi al vuoto che sentivo dentro di me; ho dimenticato il colore dell'alba e del tramonto, il rumore della felicità quando arriva marciando, il senso di amore dietro ad una carezza e la profondità di un bacio e fragile, piena di delusioni e ferite, ho permesso alla malattia di raggiungermi: più veloce dei miei sogni, dei miei piani, delle mie corse per arrivare in orario a scuola, più forte dell'amore, della vita, del rumore del mio dolore, più forte di tutto, perfino della mia volontà.

Come una pagina bruciata diventa cenere all'incontro col fuoco, allo stesso modo la mia vita, che tenevo stretta nelle mani, diventava sempre più inconsistente, imprevedibile, fino a sfuggirmi del tutto e lasciarmi smarrita e sola, logorata da un passato inascoltato e offeso.

Gradualmente ho perso il controllo di me stessa, non ero più la persona che conoscevo e avevano conosciuto tutti fino a quel momento, non riuscivo più a comunicare dentro di me, la mia voce non era più al suo posto, aveva lasciato spazio solo ad un lamento lontano ma pressante che mi ordinava come pensare, come agire, quando far battere il mio cuore e quanto poco far lavorare la mia mente. Mente che ormai risultava sorda nel sentire la voce della razionalità e cieca nel guardare in faccia allo specchio.

Come una macchina programmata all'autodistruzione, questa era la fine che il mostro, che si era impossessato di me, aveva deciso per la mia persona. Fu allora che, chiusi gli occhi, sbarrato il cuore, attivato le gambe a forza di nervi e senza voce ho iniziato a nutrire un grande e profondo desiderio: che qualcuno potesse liberarmi da tutto questo per restituirmi almeno un po' di quello che ancora ricordavo di essere stata.

Desideravo trasformare la mia vita in una vita sana, fatta di sport e alimentazione corretta, in cui mi vedevo meglio e mi sentivo meglio. Volevo concentrarmi su piccoli

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
“GIOVANNI DA LEGNANO”
29^a edizione 2024

cambiamenti alimentari, corretti e “sani”, non mi sentivo più dentro il mio corpo, non ero più quello che desideravo essere ma volevo provare a cambiare.

Se tutto fosse rimasto qui, nei primi bagliori di un desiderio puramente ingenuo, e non fosse stato enormemente alimentato dalla voce che mi obbligava a nutrirmi del mio dolore, forse non avrei rischiato così tanto. Dentro di me si era creato un dualismo sorprendente: da una parte il cuore che debolmente batteva a ritmo di una camminata irregolare, piena di buche e discese, dall'altra parte la mia mente malata, marcia, che mi metteva di fronte alla possibilità di potermi saziare solo con il pensiero del cibo ma senza il vero incontro con esso.

Ogni volta che cercavo di bloccare questi pensieri per concentrarmi su ciò che di bello mi stava attorno, arrivavano i sensi di colpa, i pensieri ossessivi, le ansie logoranti, tutto così vero e tangibile. Una gabbia che mi teneva imprigionata su una montagna talmente alta da non riuscire a vedere né il sole né il mare, sempre la pioggia che non mi bagnava la pelle ma mi asciugava come il sole ad agosto, un vento freddo che portava le voci lontane e flebili dei miei affetti che chiedevano al mostro di liberarmi, di lasciarmi andare a costo di doverla scalare tutta a piedi quella montagna per raggiungere la fine di un incubo talmente reale da tormentarci il giorno e la notte. Questa era la mia malattia, una punizione. Riuscire a vedere la sofferenza degli altri, sentire il pianto di una mamma che cercava inutilmente di aprirmi gli occhi, capire che la causa di tutto questo era il malessere che portavo dentro, ma non riuscire a cambiare, non riuscire ad agire, essere bloccata, stretta e schiacciata. Non riuscire ad ammettere di avere un problema ma fare di questo la normalità, imparare a convivere con il dolore, con le discussioni, con la tristezza, con la noia e dimenticare persino come si fa ad essere felici. Rassegnarsi ad una realtà che credevo ormai cucita dentro di me, sentivo come se la malattia avesse impregnato anche il mio sangue, non riuscivo più a vedere il bello in nulla, nemmeno negli occhi della mia sorellina, così piccola ma già con una sorella così grande e piena di spine da ferire anche l'innocenza del suo cuore.

Non riesco a staccarmi dal pensiero di essere ogni giorno qualcosa in più ma alimentata sempre da qualcosa di meno. La frenesia colorava le mie giornate e semplicemente le riempiva di scuse per evitare di affrontare veramente il problema.

Io ho sempre creduto che una fine a tutto questo non c'era, non sono mai egoisticamente stata in grado di credere che qualcuno potesse veramente restituirmi in mano la mia vita; ho ignorato i segni che ancora con poca forza mi mandava il mio corpo, ho asciugato le lacrime e ho preso in mano una valigia, sono salita su un treno, mi sono spogliata degli affetti, sono scivolata dall'abbraccio di mia mamma e sono partita per un viaggio senza più ritorno.

Sennonché mia mamma mi ha rincorsa lungo le rotaie, per le campagne e attraverso il mare, finché il treno non si è fermato sentendo le sue grida di disperazione e paura. È salita, mi ha cercata, mi ha trovata ancora viva con delle ferite sul corpo, mi ha

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^a edizione 2024

dato la mano e insieme abbiamo lasciato lì quella valigia tanto pesante da rompermi la schiena e mi ha detto: «da sola sei così debole e fragile da piegarti con un soffio, ma insieme siamo una forza e sconfiggeremo il mostro che si è impossessato di te». Da quel momento in poi è iniziato un percorso irto di ostacoli, è stato più facile abbandonarsi alla malattia che si è presentata alla mia porta come amica che affrontarla, combattere con un mostro che non riuscivo a vedere, che non mi sentivo dentro e che mi portava a sentirmi peggiore ogni giorno che passava.

Ho lottato contro me stessa, contro delle convinzioni assurde, ma per me reali, contro l'aspetto del mio corpo, contro la morte che mi gridava di vivere senza respirare, contro una forza che mi sentivo dentro ma che non mi apparteneva e ho deciso di farmi aiutare, mi sono affidata alle mani di chi mi amava e riusciva a vedere in me quello che io da tempo non riuscivo più a vedere, la speranza per un futuro migliore. Hanno, con il tempo, nutrito il mio corpo e il mio cuore, mi hanno dato la capacità di affrontare e comprendere il mio passato, mi hanno fornito i mezzi per rimanere sempre in allarme, perché non si può mai sapere quando il mostro decide di riemergere, perché torna sempre, ogni giorno, ancora oggi che sono uscita dalla malattia, a volte bussa alla porta e penetra dentro di me, io lo faccio entrare, gli offro un caffè, ma non il mio cuore, poi lo invito ad andare e a tornare quando avrà voglia di fare due chiacchiere e nulla di più.

Sono cresciuta molto grazie a quello che ho passato, sono riuscita a dare un nome a tutte le sofferenze che mi portavo dietro dalla mia infanzia, non sono più l'Anna di un tempo, però i miei occhi risplendono della stessa luce, così come il mio sorriso. Ho in mano la mia vita, che mi è stata restituita solo quando avevo la piena capacità di prendermene cura, mi hanno insegnato ad ascoltarmi, a non voltare le spalle alle debolezze ma a comprenderle. Ho riscoperto il sapore della felicità, la bellezza delle piccole cose, l'importanza a volte, di essere non per forza perfetti ma anche un po' così. Sono perfettamente imperfetta e mi piaccio senza scheletri nell'armadio e mostri sotto il letto.

Mi hanno fatto accettare che il mostro esisteva veramente e non era frutto della mia fantasia, mi hanno imposto di ascoltarlo e accettarlo a testa alta, mi hanno educata al rispetto per la sofferenza, dandomi il coraggio di chiamarlo con il suo nome: anoressia.

Anna Amendolagine

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
“GIOVANNI DA LEGNANO”
29^a edizione 2024

SEZIONE A - 2° PREMIO

All'età di...

“Vedi, io ho sempre detto di essere cresciuto con un grande talento: comprendere e comprendermi.”

“Perché dici questo?”

“All'età di tre anni ho dovuto comprendere che la mia famiglia si stava spezzando e che quindi avrei dovuto cambiare casa per un po', sperando che la situazione in casa si calmasse.

All'età di cinque anni ho dovuto comprendere che mia madre non sarebbe più tornata a prendermi e che quindi da quel momento fossi solo di fronte ad un mondo di cui non sapevo assolutamente nulla.

All'età di sette anni ho dovuto comprendere che stavo per cambiare vita, avere un'altra famiglia che, a detta degli assistenti sociali, avrebbe potuto darmi una vita migliore e ½ felicità che ogni bambino meriterebbe.

All'età di nove anni ho dovuto comprendere che ero fuori dagli standard di quella famiglia, che il mio corpo era troppo grosso per un bambino di quell'età e che quindi dovevo dimagrire assolutamente, altrimenti non sarei mai stato bello.

All'età di undici anni ho dovuto comprendere che il mondo là fuori è pieno di persone, giovani o adulti, pronte a farti del male solo per il proprio tornaconto personale e che nessuno agisce per il tuo bene.

All'età di tredici anni ho dovuto comprendere che l'unico modo per sopravvivere in questo mondo è essere freddi, distaccati e apatici. Se tu non mostri nessuna emozione e nessuna reazione, gli altri non potranno mai sapere cosa ti passa per la testa o per il cuore, e quindi non potranno mai ferirti.

All'età di quindici anni ho dovuto comprendere la realtà sulle dinamiche della mia famiglia e sul perché si fosse spezzata da un giorno all'altro, anche se, a quanto pare, quelle dinamiche andavano avanti da prima che io nascessi e che, semplicemente, ero troppo piccolo per poterle ricordare.

Feci diverse ricerche, a quel tempo, sulle varie motivazioni del perché non riuscissi a ricordare niente dei miei primi tre anni di vita, e tra le varie soluzioni uscite da Google l'unica che mi convinse appieno fu “l'amnesia dell'infanzia”.

L'amnesia dell'infanzia è un fenomeno psicologico in cui la maggior parte delle persone non ricorda gli eventi che si sono verificati prima dei tre o quattro anni d'età. La questione di come e perché si verifichi è stata oggetto di molte ricerche, e ,attualmente, sono diverse le teorie che cercano di spiegare questo fenomeno.

Una delle principali, nonché l'unica che rivendicai come mia, fu quella delle “difese psicologiche”, quindi che questo avvenimento si verificasse come meccanismo di difesa psicologica che impedisce alle persone di ricordare eventi stressanti o traumatici dell'infanzia. Considerando i trascorsi della mia famiglia, a quel tempo, compresi che magari in quella casa non vi fosse un'aria tanto sana ed equilibrata, adatta per un bambino.

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
“GIOVANNI DA LEGNANO”
29^a edizione 2024

Ora ho diciassette anni, quasi diciotto, e vivo la vita di un adolescente qualunque, comprendendo che il mio corpo sta cambiando e che non sia una cosa facile da affrontare ma che comunque deve succedere. Vado a scuola, ho le mie antipatie e simpatie, mi piace stare in mezzo alla gente come mi piace stare da solo, ascolto molta musica, scrivo infiniti fogli su come mi sento in determinate circostanze, dipingo quando le parole non bastano per esprimere il mio umore, suono la chitarra quando voglio disconnettermi dal mondo, leggo, guardo film o serie e gioco ai videogiochi, per entrare in una realtà che non è più la mia.

Questa famiglia non è ricca ma comunque sta bene, può permettersi tante cose ed in cambio di buoni voti e un comportamento impeccabile, ho tutto quello che voglio.

Non me ne lamento granché; certo, sin da piccolo mantenni le distanze tra me e loro, comprendo di aver dovuto cambiare ambiente e comprendo che questa famiglia avrebbe potuto aiutarmi, ma con il tempo compresi anche che loro non mi volevano bene come dicevano. Perché chi ti vuole bene non ti cambia.

Chi ti vuole bene ti accetta per come sei, magari ti aiuta a migliorare quei difetti che ovviamente hai, ma senza farti sentire sbagliato o inadeguato.

Chi ti vuole bene ti fa capire dove sbagli e ti consiglia diversi modi per rimediare a quell'errore, ma sicuramente non ti urla contro senza mostrarti alcuna soluzione.

Chi ti vuole bene te lo dimostra ogni giorno dandoti sempre motivo di sorridere, non dandoti motivo per cui arrabbiarti, avere ansia o timore di agire in un certo modo.

Chi ti vuole bene ti fa rilassare, ti fa sentire al sicuro e protetto oltretutto voluto e apprezzato.

Chi ti vuole bene fa questo e altro.

E anche se loro mi danno tutto ciò che di materiale io voglia, mai e poi mai mi hanno donato parole di conforto, mai una parola gentile o un tocco delicato.

E quando provo ad aprirmi un minimo, a spiegare il mio punto di vista e quello che, secondo me, era giusto, viene sempre fuori la solita frase: “Cosa vuoi saperne tu, sei solo un bambino”.

Ed è così. A diciassette anni, per loro sei ancora un bambino ma sono infinite le volte in cui avrei voluto dire che avrei tanto voluto essere un bambino.

Un bambino con un'infanzia normale, con una famiglia normale ed una vita normale, insomma un bambino normale. Ma non mi è stato possibile: questa è la vita che mi è stata data e questa è la vita che ho dovuto comprendere ed accettare.

Ormai non parlo più con loro dei miei pensieri o dei miei problemi, ho imparato a cavarmela da solo in ogni situazione. Ho compreso che l'unica cosa che loro vogliono da me è la facciata del figlio impeccabile che ogni genitore desidera e, nel corso degli anni, imparai ad essere sempre perfetto, in ogni contesto, che fosse la scuola, lo sport o anche semplicemente andare al supermercato vicino casa a prendere qualcosa da bere.

In ogni situazione.”

“Perché ora che me l'hai detto non provi a cambiare qualcosa della tua realtà?”

“Tutto questo ormai è quotidianità, è iniziato tutto quando ero un bambino e, anche se il mio corpo cresce, alla fine io resto ancora solo un bambino.

O almeno tento di esserlo.”

Yoselin Chinaglia

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^a edizione 2024

SEZIONE A - 3° PREMIO

L'ultimo passo

Stavo cadendo. L'oscurità mi avvolgeva sempre più, inghiottendomi nel cuore della montagna. Poi d'un tratto la corda legata in vita mi diede uno strattone e mi arrestai di colpo, a mezz'aria. Un grido di dolore si liberò dalle mie viscere, rimbalzando sulle lucide e imponenti pareti di ghiaccio più e più volte, tanto da divenir voce non mia, prima di perdersi per sempre in mezzo alla tempesta di ghiaccio che imperver-sava alcune decine di metri sopra il mio capo. Solo uno stretto limbo bianco sopra di me ed un mastodontico senso di vuoto. Un dolore inumano scaturì dalla gamba destra diffondendosi per tutto il corpo; non sentivo più nulla dal ginocchio in giù. Mi sentivo senza gambe. Un senso di nausea mi pervase, fino a quando non mi girai in preda ad un violento conato. L'eco ancora una volta rimbalzò su quelle lucenti pareti di ghiaccio, fino a perdersi in lontananza. Fu in quell'istante, immerso nell'oscurità, che guardando il baratro che mi avrebbe fatto da tomba, mi scorse davanti agli occhi tutta la mia vita. Interminabili catene montuose si susseguivano in una moltitudine di ricordi sbiaditi dal tempo. Facce rugose e lattei visi bambineschi si sovrapponevano in discorsi e concetti talora stupidi, talora di una filosofia antica e profonda. La stessa filosofia materiale che mi trovavo dinanzi, imponente e silenziosa, mi poneva la grande prova che la dea terra aveva riservato a me. Avevo forse sfidato troppo questo pianeta, queste rocce innevate e vergini? Il mio pensiero, la mia ragione erano figli di una società moderna, che aveva totalmente eliminato da sé tutte quelle antiche credenze e superstizioni millenarie. Ma lentamente, passo dopo passo, puntando ad una vetta sempre più alta, mi accorgevo di saldare sempre più un legame con le viscere di quegli imponenti massicci di roccia e ghiaccio, come se ogni cima portasse la mia anima un po' più in basso. Era allora stato deciso? Sarebbe stato così che la mia anima avrebbe definitivamente toccato il fondo di quel baratro? Forse sì, ma mi sembrò ingiusto. A quelle cime, tutte concatenate tra di loro, avrei potuto dare ancora qualcosa. Avrei potuto piantare altre tende, sciogliere altra neve, subire le conseguenze di altre leggi ancora ignote dettate da quelle nevi perenni, avrei potuto prendere appunti e raccontarli ai miei figli, ai miei nipoti...

Guardai in faccia il buio, analizzando ogni centimetro cubo presente nel mio spazio visivo. Mi sentii come un bambino quando, a piedi scalzi, corre a perdifiato per il corridoio buio verso la camera dei genitori. Io, che avevo sfidato le più impervie tempeste, che avevo sopportato le più rigide temperature, che ero arrivato a guardare in faccia le porte dell'al di là, posto davanti al mio ultimo giudizio, tornavo ad aver paura del buio.

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^a edizione 2024

Credo che fu un atto di clemenza, poiché mi diede la possibilità di vedere la mia vita da adulto, con le sue controversie, i suoi sbagli, i suoi pentimenti ed i suoi segreti più nascosti, con gli occhi di un bambino, gli occhi della verità.

Un senso di claustrofobia mi pervase sempre più. La nausea aumentò. Quella massa di pensieri diveniva sempre più informe, irrazionale e chiassosa. La claustrofobia crebbe in me come cresce il suono degli archi in un'orchestra, dapprima lunghe e distinte note che si riavvicinano via via sempre più, fino ad arrivare all'apogeo. I miei polmoni annaspavano, cercando disperatamente l'aria, i miei respiri si facevano sempre più corti, fino a quando non me ne morì uno in gola, spezzandomi il fiato. Svenni.

Quando riaprii gli occhi, un glaciale intorpidimento avvolgeva ogni mia più piccola arteria. Ero ancora attaccato a mezz'aria. Rivolsi lo sguardo verso l'alto, nell'abbandonata speranza di intravedere la sagoma del mio compagno. È intrinseco nell'essenza umana il bisogno mentale di vedere un proprio simile nei momenti di difficoltà. L'uomo è nato per stare in branco, è stato il mondo in cui sono cresciuto che mi ha disabituato a ciò. Mi ha teneramente inculcato una dottrina fondata sulla sfiducia verso il prossimo, ed è stato solo quando mi sono ritrovato ad un scarpa dall'abisso, ad un cristallo dalla cima, che si è risvegliato in me quel bisogno primordiale chiamato amicizia. Un sentimento privo di definizione alcuna, modificato, limato e reinterpretato nel tempo, passando per milioni di anime che ne hanno determinato l'evoluzione, come un bruco che diviene farfalla. Non sono le persone, ma il rapporto che hai con esse che determina la riuscita di una spedizione, perché la montagna seppur maternamente spietata, una volta che hai passato tutte le sue prove, ti ripaga sempre, perché ciò che toglie a poppa, restituisce a prua. Ed è stato in quel momento, ad una cordata di distanza dall'abisso della morte, che ho amato la vita più di ogni altra volta.

Giovanni Ghirardani

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^a edizione 2024

SEZIONE A - 4° PREMIO

Petricore

Per tutta la vita, Giorgia era stata una ragazza felice: nata con il dono del sorriso, affrontava i problemi con una scrollata di spalle e un immancabile ottimismo. Come una macchiolina gialla in un mare di grigio malcontento, era tale e quale a un raggio di sole fatto persona. Tuttavia, c'era qualcosa che proprio non poteva sopportare: la pioggia. Come una giornata soleggiata la scaldava dentro, illuminandole gli occhi e la pelle dorata, con appena un accenno di nuvole la fronte si faceva aggrottata, l'espressione corruciata, il tono di voce meno squillante. Non riusciva proprio a capacitarsi di come alcuni potessero trovarla tollerabile, perfino *rilassante*; per lei non era altro che una seccatura, soprattutto quando doveva tornare a casa a piedi da scuola e puntualmente si dimenticava l'ombrello - non che con quella misera striscia di tela cambiasse qualcosa: l'acqua gelida le finiva sempre nei capelli e sull'orlo inferiore dei pantaloni, causandole una sgradevole sensazione di umido su tutto il corpo. Fortunatamente, con la pioggia lei doveva averci poco a che fare: viveva in una striscia di terra secca e poco ventosa, dove le nuvole che facevano capolino di tanto in tanto erano per lo più bianche e dall'aspetto soffice.

Per questa ragione le sue giornate passavano serene, con poche preoccupazioni al di fuori dallo studio e qualche battibecco con le amiche. All'età di quindici anni aveva una vita costellata di impegni poco gravosi - un'uscita in centro la sera, l'appuntamento dalla parrucchiera, un saluto veloce alla nonna - e piuttosto monotona. Con il passare del tempo, però, poiché rinchiusa in questo stato monocorde e senza reali sfoghi per ansie e paranoie, il suo mondo colorato iniziò a farsi più grigio. Gradualmente nuvole cariche di pioggia si fecero strada nella sua testa e iniziarono a scaricarvi negatività e pessimismo, cosicché in pochi mesi la ragazza, un tempo allegra e solare, si fece grigia, spenta. Non passava giorno senza che si innervosisse per le inezie più insignificanti o, guardandosi allo specchio, trovasse qualche difetto da criticare.

Un giorno di marzo inoltrato, quando al cielo piace giocare con colori e temperature, Giorgia si era alzata di un umore peggiore del solito; se di norma passava qualche ora dal suo risveglio prima che il suo cervello desse il via ai brutti pensieri, le bastò un'occhiata fuori dalla finestra perché decidesse che quella sarebbe stata la giornata peggiore di sempre. Una nebbia bassa e densa serpeggiava tra le strade, nascondendo alberi, lampioni e marciapiedi, mentre sopra i tetti delle case stavano addensandosi nuvoloni neri altissimi e chiaramente pregni di pioggia.

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^a edizione 2024

Arrivò a scuola con il viso più scuro del cielo sopra di lei, mentre all'esterno la pioggia iniziava a cadere fitta. Dopo sei ore che si trascinarono lentissime, uscì da scuola bofonchiando un saluto agli amici; piovigginava un poco, come se le nuvole volessero la conferma di essere state strizzate per bene. Giorgia si chinò a prendere l'ombrello dalla cartella, ma dopo una breve ricerca si rese conto che *ovviamente* lo aveva dimenticato a casa. Ancora più irritata, iniziò il tragitto verso casa con pensieri ben poco positivi, il fango che attutiva i suoi passi mentre passava nei sentierini attraverso il bosco. Fortunatamente, dopo qualche altro minuto la pioggia cessò, di punto in bianco. In un primo momento Giorgia nemmeno se ne rese conto, impegnata com'era a maledire sé stessa e il resto del mondo, ma quando si accorse che improvvisamente era calato il silenzio si decise a levare lo sguardo da terra.

Il sentiero su cui camminava si inerpicava per un tratto in leggera pendenza, le radici degli abeti a formare una disordinata scala naturale; l'erba riluceva di gocce d'acqua, mentre i raggi del sole giocavano a rincorrersi nella nebbiolina che ancora si manteneva da quella mattina. Persisteva nell'aria il petricore, l'odore pungente della terra, generalmente secca, appena bagnata dalla pioggia. Giorgia si rese conto di non aver mai notato l'intensità dei colori dopo un acquazzone, né l'aspetto etereo che la terra assumeva; la natura pareva rinascere, quasi fosse stata purificata dall'acqua del cielo, e le rendeva onore rivelando le sue sfumature latenti: delle formichine che riemergevano dai buchi del terreno, qualche fiorellino bianco che faceva capolino sotto il manto d'erba, un venticello che portava con sé odore di primavera. Come il sole iniziava a farsi strada tra le fronde degli alberi, così pensieri luminosi facevano breccia nella scorza dura e fredda attorno al cuore ingrigito di Giorgia, lasciandola a chiedersi se in effetti non ci fosse una qualche bellezza nella pioggia, mentre nei suoi occhi si riaccendeva la scintilla della vita.

Greta Panigatti

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^ edizione 2024

NARRATIVA

SEZIONE B - Scuola secondaria di I grado

Scuola media "Bonvesin de la Riva" - Legnano

Lavinia Garbagnati *La staffetta*

Istituto "Barbara Melzi" - Legnano

Chiara Mezzenzana *I girasoli della speranza*

Scuola media "Franco Tosi" - Legnano

Chiara Sophie Marinacci *Ha ragione?*

Scuola media "Bonvesin de la Riva" - Legnano

Giulia Meneghin *Un'insolita e fugace amicizia*

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^a edizione 2024

SEZIONE B - 1° PREMIO

La staffetta

Estate del 1984 Riviera Romagnola: come ogni anno a fine giugno la nonna Diva portava al mare le sue nipoti, un rito che F. G. e A. avevano imparato ad apprezzare perché era il premio per chi studiava e andava bene a scuola. Secondo la nonna le donne che sapevano leggere, scrivere e parlare bene sarebbero diventate nel futuro anche più importanti degli uomini. La nonna dopo tanti anni era conosciuta da tutti e il suo ombrellone era il ritrovo del pettegolezzo e del gioco a carte. Un giorno c'era stata una tremenda discussione con il bagnino. Motivo della discussione: farsi spostare assolutamente con l'ombrellone per non stare vicino ai nuovi arrivati, una coppia di tedeschi che ordinavano sempre "gin fizz und cappuzzino".

Estate del 1944 Pianura Padana: Divina e le sue sorelle Corradina e Aldina erano cresciute nella canonica dopo la morte della madre; lo zio Monsignore le aveva adottate e cresciute. Tre perpetue. Divina, detta Diva, leggeva e scriveva con facilità, aveva imparato il latino, la lingua della Messa e faceva di conto. Era lei a gestire le spese della chiesa e data la facilità con cui aveva appreso a parlare il tedesco, era suo il compito di servire la cena quando gli ufficiali del Reich si fermavano per parlare con Monsignore. Piccola con gli occhi celesti, riservata, rispondeva solo se le rivolgevano delle domande dirette e si congedava con un inchino. Monsignore le affidava anche altri compiti come portare conforto ai malati con una preghiera letta dal breviario che teneva nel cestino della bicicletta. Ci metteva qualche uovo o frutto che portava come dono, poca roba, perché con i Tedeschi e la guerra erano arrivate solo fame e povertà.

Ma nel breviario c'erano anche messaggi in codice destinati ai Partigiani nascosti in quelle stesse case che lei andava a visitare lontano dal paese. Divina era una staffetta.

Verso sera dopo cena la nonna portava F.G. e A. in centro alle giostre. "Nonna dai, ci vestiamo bene?". "Mi posso mettere la minigonna?". "Posso mettermi il Rimmel?" le chiedevano le nipoti.

"Mettetevi quello che volete" rispondeva "basta che non sia nero. Il nero no, non mi piace".

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
“GIOVANNI DA LEGNANO”
29^a edizione 2024

Pedalava velocissima con una molletta da bucato che le teneva il vestito diretta verso la campagna dove stavano nascosti i Partigiani e dove era nascosto “il Ratto”, il capo che tutti cercavano. Li aveva visti da lontano i Tedeschi con la loro camionetta fermi in fondo a una lunga via sterrata. Non poteva cambiare strada. Non riusciva a respirare, ma era già con la mano a recuperare il biglietto a leggerlo e impararlo a memoria: quattro parole senza senso scolpite nella sua testa. Poi quel foglietto messo subito in bocca accartocciato da masticare e deglutire con l’amaro dell’inchiostro e la saliva che non c’era più per la paura.

“Halt! Ihre Pariere!” aveva gridato uno dei soldati. Nemmeno il tempo di rispondere. Avevano già messo le mani nel cestino, preso il libro di preghiere e lo avevano fatto a pezzi. Superiori a tutto, anche al rispetto per Dio. “Liebesvisitation!” aveva gridato rabbioso l’altro buttando a terra la bicicletta. Non trovando nulla la rabbia era diventata ferocia.

Il sabato arrivavano i genitori. F.G. e A. sapevano che certe “licenze” non erano più permesse. Niente trucco, bagno solo dopo le 11. Nessun accenno alle storie sulla gioventù della nonna. Il rigore di due giorni per essere libere gli altri cinque.

“Ci vuole un bagno! Aldina prepara la tinozza!” Divina era entrata in canonica da dietro trovando le sorelle in cucina. “Cosa ti è successo? Sei caduta?”. Ma tra sorelle bastano gli sguardi alle volte per capirsi e Corradina aveva visto le mani escoriate, le ginocchia sbucciate, il vestito lacerato, sporco di sangue e aveva visto il terrore nello sguardo di Divina. Con un pezzo di sapone l’avevano lavata, le avevano sistemato i capelli e fatto sparire il vestito; l’avevano anche medicata per quanto la ferita più grande l’aveva nell’anima. Le avevano dato un abito più lungo e con lo scialle si sarebbero coperti i lividi sulle braccia. Nessuno avrebbe mai saputo niente. Soprattutto Monsignore.

Gennaio 2017: la chiesa di S. Maria Assunta era gremita di persone. Molte erano autorità, ma c’era un paese intero a salutarla. La nonna Diva era passata a miglior vita. La bara era posta centralmente con un drappo tricolore sopra e moltissimi fiori. “Una donna che ha vissuto quasi un secolo di storia” aveva detto il parroco, mentre “Il Ratto” che F.G. e A. avevano immaginato mille volte sentendone i racconti dalla nonna, l’aveva ringraziata commosso: “...senza il coraggio di questa giovane io e i miei compagni saremmo stati uccisi. Se chiudo gli occhi, me la vedo ancora davanti che mi recita il messaggio”. F.G. e A. ormai adulte erano in prima fila con le loro famiglie alle spalle, ognuna composta nel proprio dolore. Nessuna vestiva di nero.

Lavinia Garbagnati

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
“GIOVANNI DA LEGNANO”
29^a edizione 2024

SEZIONE B - 2° PREMIO

I girasoli della speranza

Un campo pieno di girasoli, il cielo rosso come il fuoco, il sole che tramontava dietro le colline. Un paesaggio da togliere il fiato, unico e meraviglioso. Un altro giorno era finito, presto sarebbe stato buio. Nonostante ciò, la vita in città non si fermava o, meglio, la guerra non si fermava. Ancora si sentivano le bombe esplodere, i mitra sparare e risuonavano le sirene delle ambulanze, che portavano via le ennesime vittime. Un clima di tensione e terrore aleggiava in ogni dove; la gente aveva paura di tutto ormai. L'unica a non curarsene era Ira, che stava seduta nell'erba soffice, con il vento che le soffiava tra i capelli marroni e con una sfilza di pensieri che le attraversavano la mente. Solo lì, dentro il suo mondo immaginario, si sentiva protetta: si immaginava in un luogo senza guerra, in cui vivere tranquilla e libera. Lo faceva sempre più spesso, le risultava semplice fuggire da quella realtà che la frastornava. Del resto la mamma le aveva ripetuto spesso che il suo nome in greco significa “pace” e lei in pace voleva vivere, semplicemente.

Ira però sapeva bene che non sempre le cose semplici sono facili da ottenere. Lo aveva imparato quando aveva deciso di coltivare un campo di fiori, quello che ora osservava con occhi pensanti. I fiori le avevano richiesto molta cura e fatica; alla fine, però, i suoi sforzi erano ripagati dallo spettacolo che stava contemplando. Appunto per questo ora se ne stava lì: non voleva che i bombardamenti distruggessero l'unica fonte di bellezza e speranza che ancora possedeva. Quei fiori avevano assunto un profondo significato per lei da quando sua nonna se n'era andata. La stessa nonna che la incitava a proteggere il suo amato campo e le diceva: “Ira, i girasoli cercano la luce: impara da loro, guarda sempre al bene”. Lei aveva provato a seguire quei consigli, ma da quando tutto intorno era diventato buio, sembrava che la luce non esistesse più. Sembrava che l'odio ne avesse preso il posto per sempre. Così la ragazza se ne stava lì a rimuginare sul passato, senza riuscire a pensare al futuro. Era come se il mondo si fosse fermato, quando all'improvviso un rumore sinistro l'aveva fatta ritornare alla realtà. Un grosso oggetto di metallo le stava piombando addosso. Di colpo si era ritrovata bloccata per terra, senza riuscire a muovere un muscolo per la paura. La bomba era sempre più vicina al campo e Ira sperava si trattasse solo di un incubo. Aveva sentito il rombo cupo dell'esplosione, dopo più nulla. Per ore era rimasta in coma nel piccolo ambulatorio medico e poi era stata sedata per giorni, prima di risvegliarsi con un forte ronzio nelle orecchie. Si sentiva stanca, la testa le girava, avvertiva una sensazione di dolore. Si era sollevata per vedere, spinta da una forza improvvisa, e si era resa conto di quello che era successo: la sua gamba non c'era più. Sconvolta, aveva pianto. Perché? Ira si sentiva completamente frastornata.

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^a edizione 2024

Come avrebbe fatto ora a correre, saltare, prendersi cura del suo campo, se ancora esisteva? La preoccupazione l'aveva assalita: doveva andare a vedere i suoi fiori.

Aveva provato ad alzarsi, ma senza riuscirci. Le vene le pulsavano, quasi dovessero esplodere. Così era rimasta stesa sul lettino e aveva ricevuto le poche cure possibili. Erano passate ore, poi giorni e ancora era lì. Si chiedeva come fosse possibile che alcuni uomini potessero essere tanto cattivi e causare tanto male. In quei giorni le erano tornate alla mente le parole della nonna e si era ritrovata persino a pensare di essere fortunata: dopotutto era ancora viva!

Ed era vero, perché ogni giorno la guerra faceva le sue vittime e lei le vedeva sfilare dalla finestra dell'ambulatorio. Allora Ira si era fatta coraggio e non aveva smesso di sperare, finché era riuscita a camminare con le stampelle. Si sentiva di nuovo piena di vita, dopo tanto tempo. Sentiva che poteva fare qualsiasi cosa, anche senza una gamba. Era andata allora verso i girasoli. Sperava ci fossero ancora, anche se pochi. Il tragitto sembrava infinito, quando aveva iniziato a scorgere dei petali e poi fiori più definiti. Accelerava e ne vedeva altri. La speranza le tuonava forte nel petto. Non avrebbe mai creduto che quei pochi girasoli l'avrebbero resa così felice! Però lei voleva riavere l'intera distesa gialla, ridare vita al suo campo e alla speranza, seme dopo seme. Ira voleva dimostrare che l'odio non poteva vincere, voleva ricominciare a sognare.

In quel momento, aveva capito davvero quelle poche parole della nonna, che avevano però un significato così grande. Ira aveva capito che, anche nei momenti più bui, per dare un valore vero alla vita, l'importante era cosa si decidesse di scegliere. Scegliere la luce e il bene o le tenebre e il male? Lei sceglieva i primi. Li avrebbe sempre scelti.

Chiara Mezzenzana

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^a edizione 2024

SEZIONE B - 3° PREMIO

Ha ragione?

Sei solo una ragazzina, a questa età non ti dovresti fare così tanti problemi dovresti essere felice e spensierata... Sei una ragazzina, non dovresti preoccuparti o tanto meno vergognarti del tuo corpo... Sei una ragazzina, la vita è bella soprattutto a questa età, goditela... Siete sicuri?

Mi sveglio, vado a fare colazione, poi sento una voce che mi bisbiglia all'orecchio "Ma mangi? sembri un grissino!" Ha ragione... Chiara, prendi più dolci possibili così magari metti su qualche chilo. Vado a prepararmi ma un'altra voce mi penetra in testa "Mamma mia che occhiaie! ma hai dormito stanotte? e che capelli, sembri un babuino" Ha ragione... Chiara, prendi la spazzola e pettinati e poi prendi il correttore e copriti le occhiaie. Prendo i vestiti ma l'ennesima voce mi ferma e mi dice "Ma vestita così vuoi uscire! sembri una bambina di 6 anni" Ha ragione... Chiara, dì alla mamma che domani andate a fare shopping non puoi più uscire conciata così. Finalmente vestita e lavata, mi avvio verso la porta, saluto la mamma e poi vado in macchina per essere accompagnata a scuola, arrivata a scuola la mia testa inizia a far entrare nel cervello la centesima critica "Sorridi! cammina composta e sorridi. Non far vedere che è una brutta giornata". Ha ragione... Chiara, stampati un sorriso in faccia, nonostante lo zaino sia pesantissimo, fai uno sforzo, stai dritta." Arrivo davanti al cancello della scuola, saluto le mie amiche e ci avviamo verso la nostra classe, salutiamo i nostri compagni e ci sediamo. Inizia la lezione ma, un altro bisbiglio mi risveglia "SISTEMATATI! ora che sei in classe sei circondata da 30 persone e chiunque potrebbe guardarti, quindi, mettiti composta, sii simpatica e non scordarti di sorridere." Ha ragione... Chiara, ricordati di essere solare, gentile ma allo stesso tempo non far vedere che in realtà sei fragile come il cristallo. Passano le ore e suona la campanella del primo intervallo, mi giro e noto le mie amiche parlottare insieme, così mi avvicino a loro, e iniziamo a parlare, ma l'imprevisto dietro l'angolo è lì che mi aspetta "Chiara!! guarda che fisico che hanno loro, tutti le guardano e poi arrivi tu! più piatta di un foglio!" Ha ragione... Chiara, non potrai fare niente per migliorare il tuo fisico, ma puoi sempre farle ridere, solo così sembrerai simpatica.

Altre ore passano e finalmente suona l'ultima campanella della giornata, SEI LIBERA!! Puoi tornare a casa e rilassare le guance dal continuo sorriso che avevi stampato in faccia, ma ovviamente subito dopo pranzo devi andare ad atletica, dove, anche lì hai una "reputazione" da mantenere. Mi vesto mi sistemo e mi faccio accompagnare ad atletica, dove ovviamente, un'altra voce mi colpisce: "Sei stanca? non mi interessa non potrai essere sviluppata come le altre tredicenni, ma almeno puoi avere un bel fisico sportivo, quindi corri!" Ha ragione... non riesco a fare resistenza

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^a edizione 2024

ma sono una delle migliori velociste del mio gruppo atletico, posso, anzi, DEVO allenarmi su quello. Arrivo a casa e sono stanchissima, saluto la mamma che sta preparando la cena, gioco con papà, ceno e finalmente mi preparo per andare a dormire, dove l'ultima voce mi accompagna nel mondo dei sogni “

Riposa, perché anche domani sarà così”... La vita dell'adolescente può sembrare facile, ma in realtà se non sei apprezzata, può essere come un pugno nello stomaco, le parole, le critiche e tutti i giudizi negativi degli altri, ti possono rimbombare nella testa ininterrottamente, fino a quando... non imparerai a zittirla.

Quindi la mia domanda è: HA DAVVERO RAGIONE?

Ecco la mia risposta: queste voci sono molto forti e possono farti molto male, ma quelle voci sono le tue, solo tu puoi zittirle, senza di te quelle voci non ci sarebbero. Ci sono giornate sì e giornate no, ma sono io a decidere se far vedere il mio umore agli altri, non la voce, posso essere un grissino e non essere come altre ragazze della mia età, ma sono io a decidere se essere grata o meno del mio fisico, non la voce. Posso non piacere agli altri ma l'importante è che io piaccia a me stessa!! che io ami i miei difetti, perché solo quelli, mi fanno essere la Chiara che voglio essere. Io voglio accettare di essere un grissino, una ragazza che non ha paura di mostrare le occhiaie, che è fragile come il cristallo. Posso essere sommersa dalle critiche e dalle mille voci che prima mi buttavano giù, ma solo io posso imparare a fermarle, solo io devo accettare me stessa per come sono.

Chiara Sophie Marinacci

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
“GIOVANNI DA LEGNANO”
29^a edizione 2024

SEZIONE B - 4° PREMIO

Un'insolita e fugace amicizia

Finalmente suona il campanello. Apro la porta e i miei nipotini mi corrono subito incontro. Mi raccontano di un compito affidatogli dall'insegnante sulla guerra. Mi pregano di raccontar loro la mia storia, ed io accetto: “Erano le sei del mattino e il sole illuminava tutta la stanza, ancora in disordine dopo la serata divertente passata con Gal, un mio amico. Scesi dal letto e mi diressi verso la cucina, grande e spaziosa. Mamma, papà e Leah, mia sorella maggiore, erano seduti al tavolo, intenti ad ascoltare la radio, con facce serie e cupe, diversamente dal solito. Era in onda uno speciale delle ultime ore e quello che capii mi fece tremare: Hamas aveva appena sferrato un attacco terroristico! Appena lo speciale finì, papà spense la radio e restammo in silenzio per molto tempo, finché la mamma non lo ruppe chiedendomi di andare a comprare del pane. Io ubbidii molto volentieri perché volevo allontanarmi almeno per un po' dalle facce tristi della mia famiglia. Ma la situazione non migliorò, anzi, chiunque passasse per le strade, aveva il capo chino e non salutava neanche. Dopo un paio di svolte arrivai in piazza, ma la situazione si fece talmente pesante che non riuscii a proseguire oltre. Mi girai e corsi verso casa. Mi rifugiai nella mia camera. Provavo tristezza, anche se non comprendevo il motivo, dopotutto, l'attacco non ci aveva ancora coinvolto direttamente. Ogni mattina mio padre accendeva la radio, sperando di sentire la notizia del rilascio degli ostaggi. Ma ad ogni notiziario, la paura entrava nelle case, dove non si parlava che degl'ultimi rapimenti e delle violenze da parte degli uomini di Hamas. A tratti nella notte, si sentivano spari, grida e voci di soldati. Una mattina dei primi giorni di novembre, dovetti tornare in piazza su insistenza di mia madre, che ormai non usciva più di casa. Lungo la strada ero turbato e continuavo a guardarmi intorno con orrore: ovunque c'erano i resti degli attacchi missilistici e famiglie ammassate sui lati delle strade. Noi eravamo stati fortunati fino a quel momento, e chissà se lo saremmo stati ancora per molto. Questo pensiero mi tormentava ormai già da tempo. Ma c'era anche un'altra domanda che mi balenava sempre in testa, alla quale però non sapevo trovare una risposta: perché un essere umano deve minacciare la vita di altri suoi simili solo per ottenere qualcosa? Feci questa domanda ai miei genitori, ma loro finsero sempre di non sentire. Fatto sta che da quando era iniziata la guerra se c'era qualche compito da svolgere, lo dovevi fare, senza lamenti, perché in tempi come quelli tutti dovevano aiutare. Con questi pensieri arrivai in piazza e, dopo un breve giro, tornai verso casa. Ad un certo punto una famiglia seduta lungo il marciapiede attirò la mia attenzione. Era più malandata delle altre e mi guardavano con occhi spaventati. Capii all'istante che cosa mi stavano chiedendo; corsi a casa, recuperai un sacchetto con del cibo, e tornai da loro.

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^a edizione 2024

Mi fissarono a lungo e poi presero il sacchetto. Solo dopo mi presentai. Loro mi ascoltarono in silenzio e poi parlarono.

Da quello che riuscii a capire ricostruii la loro storia: erano dovuti scappare da casa per la guerra ed avevano intenzione di raggiungere la Siria, dove li aspettava un lontano zio. Li guardai e scorsi i segni di molti flagelli sulla loro pelle. Compresi in quell'istante che avrei dovuto far qualcosa per loro. Gli promisi che ogni mattina li avrei raggiunti per portar loro del cibo, finché non sarebbero partiti. La mattina dopo mi svegliai prima di tutti e presi del pane dalla cucina. Sgattaiolai fuori casa e, dopo due isolati di cammino, raggiunsi il luogo dove avevano trovato riposo i miei nuovi amici. Stetti lì con loro per molto tempo. Ogni mattina mi fermavo con loro e, pian piano, gli insegnai anche la nostra lingua, così che potessimo capirci meglio. Non capivo perché loro non la parlassero, visto che non mi sembrava arrivassero da chissà dove, ma non me ne preoccupai più di tanto. Lentamente passò anche novembre, ma la famiglia non partì, il che non era un problema, infatti, più restavano, più io avevo voglia di uscire di casa e di parlare con qualcuno. Una fredda mattina di dicembre, quando stavo portando delle coperte pesanti ai miei amici, passò per la strada un furgone, chiuso sul retro solo da un tendone verde, che mi permise di vedere i volti delle persone che vi stavano dentro. Con orrore vidi che sul mezzo c'era anche la famiglia. Corsi a perdifiato ma ben presto mi fermai, stanco e con le gambe doloranti. Diedi un ultimo triste sguardo ai miei amici, poi il furgone svoltò e non lo rividi più. Tornai a casa con le lacrime agli occhi. Solo più tardi seppi che la famiglia, che era palestinese ed era stata scoperta in territorio nemico, venne portata via insieme ad altri prigionieri".

Giulia Meneghin

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^ edizione 2024

NARRATIVA STORICA

SEZIONE A - Scuola secondaria di II Grado

Liceo "Galileo Galilei" - Legnano

Tecla Mocchetti	<i>Un giorno memorabile</i>
Annalisa Liperoti	<i>Vittoria!</i>
Sara Semprini	<i>Era un normale pomeriggio primaverile...</i>

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^a edizione 2024

SEZIONE A - 1° PREMIO

Un giorno memorabile

Stava lì da solo, in groppa al cavallo. Era armato di tutto punto, dall'elmo scintillante spuntava solo una folta barba rosso vivo. Era alla testa di un imponente esercito che si stagiava immenso alle sue spalle. Contemplava in silenzio la pianura e le piccole città all'orizzonte. Era arrivato nella notte da Pavia, sperava di coglierli di sorpresa, sarebbe stata una vittoria facile contro un piccolo esercito imparagonabile al suo. Ma lui, che di battaglie ne aveva viste molte, sapeva che la guerra è un mestiere imprevedibile, tutto può succedere.

"Altezza, siamo tutti pronti, attendiamo solo vostre istruzioni"

La risposta tardava ad arrivare, continuava a scrutare pensieroso la distesa di campi che lo separavano da Legnano.

"Non ammetto errori, solo la vittoria", annunciò al generale.

"Sì sire", rispose determinato il generale.

Era mattina presto, il cielo era cupo, non prometteva bene l'aria ancora fresca nonostante fosse già la fine di maggio. Lo vedeva in lontananza, quel piccolo comune, insignificante in un impero come il suo. In passato gli aveva già dato filo da torcere, ma l'aveva già rimesso al suo posto. Lui, Federico Hohenstaufen, imperatore del più grande regno d'Europa, sconfitto da un misero comune milanese dell'alta Italia? No, scacciò subito quel pensiero, avrebbe vinto ad ogni costo.

D'improvviso si voltò serrando la celata dell'elmo, estrasse la spada e la alzò al cielo, era il segnale della carica. Si levò un urlo di massa dalle file di combattenti, suonarono i corni, l'esercito si mosse impetuoso all'attacco. Nessuno di loro, fanti, generali, lo stesso Barbarossa, poteva immaginare cosa sarebbe successo di lì a poco. Dall'altro lato della valle Alberto da Giussano e i suoi, quelli della compagnia della morte, avevano passato in rassegna i componenti della schiera: le contrade, i membri della Lega Lombarda, persino alcune legioni del Papa, arrivate da Roma qualche giorno prima. In mezzo si ergeva il grande Carroccio, giunto in tutta fretta da Milano. Un giovane fante si faceva strada correndo tra i soldati, doveva raggiungere il Capitano.

"Arrivano Capitano! Le sentinelle hanno dato il segnale" Alberto non esitò nemmeno un istante, guardò i suoi pieno di fiducia, erano pronti a combattere, erano i difensori d'Italia, perdere sarebbe equivalso alla schiavitù e lui non poteva permetterlo

"Difendiamo la libertà di Legnano e dei comuni d'Italia! Portiamo onore e gloria alla nostra Legnano", era stato il suo grido di battaglia. -Che Dio ci aiuti- era stato il suo ultimo pensiero prima di lanciarsi contro i nemici.

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
“GIOVANNI DA LEGNANO”
29^a edizione 2024

In breve i due eserciti si scontrarono. La battaglia imperversava senza pause, duelli, assalti di gruppo e inseguimenti. La cavalleria tedesca, che inizialmente sembrava inattaccabile, ora iniziava a subire il vigore e la forza dell'esercito della Lega. Alberto combatteva senza sosta, impartiva ordini e guidava i suoi da vero comandante, sembrava essere instancabile. I legnanesi erano inarrestabili, mossi dalla voglia di vincere, di difendere la loro città, onorarla e farla grande, con la vittoria avrebbero reso Legnano un simbolo di libertà; per la prima volta un piccolo comune avrebbe sconfitto un impero, resistendo all'invasore.

Era tardo pomeriggio, quasi sera, Federico si guardò attorno, erano rimasti in pochi, a terra una distesa di morti, portavano il suo stemma sul petto, l'aquila imperiale. Non era un buon segno, non si capacitava di come potesse essere successa una strage del genere ai suoi. Non rimaneva che la ritirata, per salvare quei pochi ancora vivi, per evitare la totale disfatta. Il generale gli si avvicinò, lo sguardo pieno di sconforto. Scioccarono le briglie dei cavalli dando il via alla fuga.

La Lega aveva vinto, un urlo liberatorio di gioia si alzò tra tutti i presenti, ce l'avevano fatta. Alberto, i legnanesi e la Lega avevano vinto.

“E' un giorno memorabile amici, leali compagni! Verremo ricordati in eterno come i difensori d'Italia, nessuno dimenticherà ciò che oggi abbiamo compiuto”, aveva concluso il giovane condottiero prima di accasciarsi sfinito a terra circondato dall'allegria generale del successo.

Il 29 maggio 1176 la forza di un piccolo comune dell'alto milanese ha sconfitto un impero. Il 29 maggio 1176 è stata fatta la storia, è stata compiuta un'impresa che ancora oggi ricordiamo e riviviamo con orgoglio.

Tecla Mocchetti

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^a edizione 2024

SEZIONE A - 2° PREMIO

Vittoria!

Il sole era alto quella mattina, ma lo scintillio delle spade era offuscato da interminabili colonne di fumo e polvere che ne inghiottivano la lucentezza.

Ad ogni attacco, ad ogni assalto l'aria si faceva pesante, irrespirabile, sporcata com'era dalla sabbia che si staccava dagli zoccoli dei cavalli o che si alzava dalle suole dei cavalieri che andavano alla carica.

D'improvviso tutta quella scena che solo un attimo prima mi ero fermato ad osservare con occhi increduli, ma fiduciosi e che sembrava non appartenermi, come un'immagine di ricordo lontano che vive solo nelle parole di chi lo rimembra, mi rapisce, mi riporta nella cruda realtà di quella battaglia.

Mi risveglio parte di un quadro che qualche pittore crudele ha voluto dipingere con il sangue degli eroi di cui oggi, anch'io, faccio parte.

Era germanico il mio nemico e i suoi occhi distratti in quel momento per me solenne, mi ferivano più della lama che contemporaneamente lambiva la mia pelle colorando di rosso il metallo affilato.

Cadendo in terra si fece più buio il cielo e più forte si sentiva l'odore della polvere.

I passi, regolari ma incessanti, di chi ancora mi correva accanto sembravano voler scandire quegli ultimi momenti che pensavo mi fossero rimasti senza vittoria e libertà.

Cieco dal dolore tastavo il terreno e riconoscevo ora un elmo, ora un pugnale, qui brandelli di veste stracciate, più avanti vessilli di contrade calpestati e alla fine una mano, forte, calda e robusta che mi sollevava da quell'inferno di fumo e polvere.

Allo stremo delle forze mi rialza e con fatica rivedo la luce intermittente del sole a tratti offuscata dalle nostre bandiere e dai vessilli che il vento adesso agita con lo stesso impeto con cui i Comuni avevano respinto l'invasore.

Gli scudi serrati e tutte le spade al cielo imitavano il gesto del condottiero che annunciava "Vittoria!"

Annalisa Liperoti

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^a edizione 2024

SEZIONE A - 3° PREMIO

Era un normale pomeriggio primaverile

Era un normale pomeriggio primaverile con le amiche quando all'improvviso... Cos'è? Questa è la domanda che mi è stata posta dopo aver visto il mio foulard appeso all'attaccapanni della mia camera," Il foulard" ho risposto con tranquillità certa che il mio interlocutore capisse, "si ho visto ma perché legato? A cosa serve?". Una semplice domanda posta ingenuamente da una persona che non conosceva minimamente la realtà del Palio che ha aperto dentro di me un tumulto di pensieri e di riflessioni.

Pensando ad una risposta breve ed esplicativa fisso il mio foulard appeso e guardarlo è come rivedere al rallentatore ogni momento in cui lo indossavo. Guardo ciò che sembra un pezzo di stoffa e vedo ogni giorno nel mese di maggio dove tutto sembra ricondurti a quel foulard, a quella contrada, quel luogo dove tutto cambia, dove senti i racconti più interessanti della tua vita e dove le lacrime si trasformano in risate, quel luogo dove ognuno ha il proprio ruolo, dove ci si aiuta per far crescere quella che è la propria casa e dove tutti, nonostante le difficoltà, sono accomunati dagli stessi colori, dagli stessi sogni e dalle stesse speranze e spesso dalle stesse paure, persone così diverse, che sembrano non avere nulla in comune, con quel foulard sulle spalle cambiano, si guardano con occhi complici, consapevoli di volersi bene, di essere una grande famiglia.

D'un tratto la mia mente mi riporta ad un altro pensiero, a quando nemmeno io conoscevo quel foulard, quando lo vedevo indossato ma non lo capivo, lo osservavo con ammirato distacco, curiosa di sapere cosa fosse ma certa che non lo avrei mai messo sulle mie spalle; ripenso a quei momenti dispiaciuta ed è proprio in quell'istante che mi ricordo la scena che mi ha spinto ad avere quel foulard. Seduta su una panchina, affianco a me un anziano signore che indossava il foulard della sua contrada, un bambino giocava a pochi metri da lì e ad un certo punto corre verso l'anziano signore, e con ancora il fiato affannato dalla corsa gli dice: "Noi abbiamo lo stesso foulard, vuol dire che siamo amici, lo sai?", sul volto dell'anziano vedo un sorriso commosso, non riesce nemmeno a rispondere che il piccolo torna a giocare, vedo una lacrima cadere sul volto dell'uomo, sorridendo guarda il bambino, poi guarda il suo foulard e camminando piano si allontana. Non so e probabilmente non saprò mai la loro storia ma quei pochi minuti hanno riassunto ciò che rende il Palio così coinvolgente ed emozionante: le tradizioni tramandate da generazione in generazione, l'amore per la propria contrada e per coloro che ne fanno parte, i valori che rendono possibile tutto questo, ciò che rende la contrada una famiglia, certo non di sangue, ma sempre una famiglia.

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
“GIOVANNI DA LEGNANO”
29^a edizione 2024

“Oi tutto bene?”, la voce della mia amica mi risveglia dai miei pensieri “Allora mi spieghi cos’è?”, cerco di spiegarle cos’è il foulard, cos’è il maniero, cos’è la contrada, ma mentre nei miei pensieri tutto era chiaro, le frasi uscivano confuse dalla mia bocca, scollegate, la mia amica cercava di capire, si sforzava ma non riusciva a seguirmi così le dico di venire qualche volta con me, allora, avrebbe capito.

Qualche giorno dopo siamo in maniero, lei si guarda intorno spaesata, osserva, ascolta, cerca di capire, la sua espressione è confusa ma nei suoi occhi leggo felicità, stupore, gratitudine.

“Prima batteria: San Martino. Legnarello, San Domenico e San Bernardino; seconda batteria: Sant’Erasmus, Sant’Ambrogio, Flora e San Magno”.

I canti si fanno più forti, le emozioni incontenibili, quel giorno è arrivato, è il Palio.

Sara Semprini

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^ edizione 2024

NARRATIVA STORICA

SEZIONE B - Scuola secondaria di I Grado

Scuola media "Franco Tosi" - Legnano

Alessandro Candiano *In pugnam et fulgor*

Chiara Stretti *Il pettirosso*

Tommaso Masnata *Un giorno indimenticabile*

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
“GIOVANNI DA LEGNANO”
29^a edizione 2024

SEZIONE B - 1° PREMIO

“In pugnam et fulgor”

Era un giorno come tanti altri, quel 29 maggio del 1176.

Stavo, come sempre, nel mio fodero di cuoio pregiato, che era stato adornato, per il miglior condottiero, con ricchi disegni dorati dai migliori conciatori.

Il mio pomo, massiccio e dorato, è un capolavoro dell’arte orafa tedesca e la mia lama, così lucida da accecare i nemici, è stata forgiata con i metalli più resistenti al mondo.

Il mio filo, tagliente come un rasoio, è nato per tranciare di netto qualsiasi armatura, grazie al lavoro dei mastri armieri dell’imperatore Federico I di Svevia, detto “il Barbarossa”.

Il mio fornimento è decorato con ricercati rilievi e la mia elsa è ricoperta di strisce di cuoio e oro.

Invidiata da tutti, di certo sono la miglior spada del mio tempo: l’unica a essere degna di servire il regnante della più potente Nazione europea, il Sacro Romano Impero, erede dell’Impero Romano.

O almeno questo è quello che credevo, prima di quel dannato 29 maggio 1176.

Ero considerata così importante che l’Imperatore non mi aveva mai usata in combattimento, per paura di rovinarmi.

Non sapevo cosa pensare di questa scelta: non riuscivo a capire se mi considerasse troppo preziosa per essere utilizzata o troppo fragile per adempiere a questo compito ed è una domanda a cui, tutt’ora, non so dare risposta.

Il mio momento è arrivato il 7 aprile 1167 quando, istituita la Lega Lombarda nell’Abbazia di Pontida, Barbarossa decise di risolvere definitivamente la questione italiana, scendendo nella Penisola per la quinta volta, portandomi con sé.

Al risveglio del 29 maggio, in marcia verso Pavia, la nostra avanguardia fu attaccata da settecento cavalieri lombardi.

L’imperatore fu costretto a caricare i nemici per farli indietreggiare, raggiungendo, così, la città di Legnano, dove trovammo, schierati, i dodicimila fanti della Lega Lombarda a difesa del Carroccio, simbolo di quest’ultima.

L’imperatore, convinto di poter vincere la battaglia, si lanciò alla carica delle linee lombarde, brandendomi nella sua mano sinistra, cavalcando contro un muro di scudi. Solo da quel momento mi resi conto di cosa mi si chiedeva essendo un’arma: a ogni fendente, schizzi di sangue volavano per aria. Gli avversari cadevano, chiedendo aiuto, calpestati da nemici e da compagni d’armi.

Tutto ciò, visto per la prima volta dai miei occhi novelli, non mi sembrò per nulla onorevole.

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^a edizione 2024

Poi, all'improvviso, una freccia prese in pieno il nostro cavallo e, sia io sia l'imperatore, cademmo faccia a terra nel mezzo della mischia.

In quell'attimo, un fante, che si accorse del fatto, fece per colpire l'imperatore con la sua lancia, ma prontamente, insieme, lo centrammo in pieno petto.

Vidi la sua faccia arrossarsi e sentii il suo sangue caldo scorrere sulla mia lama.

Con gli occhi sgranati lui guardò in basso, mi vide, mi guardò attonito e, annaspando... morì.

Guardandomi intorno, vedevo solo tanto enorme dolore.

Ecco perché, quando fui sollevata di nuovo per colpire, decisi di resistere.

Al primo colpo permisi che la mia lama si ammaccasse.

Al secondo, lasciai che si allentasse dall'elsa.

Al terzo, invece, mi spezzai.

Caddi a terra nell'erba, delusa dalla mia debolezza, ma decisa a non esser parte di quella carneficina.

Rimasi lì, a guardare il cielo... intorno a me la battaglia continuò per alcune ore, poi rimasero solo i gemiti dei feriti.

Non mi muovo da lì da secoli, pian piano l'erba mi ha inghiottito del tutto.

Tutt'ora riposo, in compagnia di centinaia di anime.

Contenta di essermi arresa, dormo, in attesa che qualcuno mi ritrovi, per poter raccontare la mia storia, sperando di non essere stata l'unica arma a spezzarmi nella storia, io, la spada del Barbarossa.

Alessandro Candiano

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^a edizione 2024

SEZIONE B - 2° PREMIO

Il pettirosso

Era una deliziosa giornata; il sole splendeva alto nel cielo limpido, illuminando, con i suoi raggi, i volti dei passanti che, indaffarati, percorrevano a passo spedito le strette strade legnanesi e le mie ali si libravano in aria, accarezzate dalla dolce e fresca brezza mattutina che mi dava il buongiorno nella mia splendida Legnano.

Svolazzai in giro fino a quando non scorsi Piazza Mercato. Alla ricerca di cibo, atterrai su un ramo secco di un castagno ormai spoglio e osservai il paesaggio che si presentava davanti ai miei occhi. Quello, per l'Italia settentrionale, era un periodo assai duro a causa del conflitto con Barbarossa; le bancarelle di Piazza Mercato che un tempo erano colme di cibo, ora traboccavano di armature, lance e spade argenteate ormai arrugginite dalla pioggia. Per fortuna, erano rimasti alcuni banchi che vendevano succosissimi frutti dal delizioso aspetto; a dirigere gli affari erano delle robuste donne vestite con abiti logori, coperti da un sudicio grembiule in lino che probabilmente, un tempo, era bianco. Da diversi mesi, i Comuni membri della Lega Lombarda erano entrati in fermento, ideando schemi di battaglia da attuare in campo e conservando le provviste per i soldati dell'esercito che si stavano preparando per una possibile battaglia contro il temuto imperatore. Continuai, per un po', a guardarmi intorno e potei vedere una massa di volontari malconci che si posizionava in coda, di fronte alle bancarelle, per acquistare delle armi con i pochi spiccioli che gli restavano.

Non avendo, purtroppo, trovato alcuna traccia di cibo, se non un po' di frutta, spiccai nuovamente il volo per fare un giro panoramico della città. Con soddisfazione, dominavo dall'alto le antiche strade lastricate che, ogni giorno, venivano percorse da centinaia di persone; le eleganti dame camminavano impettite e a passo svelto indossando lunghi e costosi abiti di seta pregiata, i soldati, ad ogni passo, producevano uno strano rumore metallico, causato dalle spade, riposte nel fodero di pelle, le cui else lavorate sbattevano violentemente contro l'armatura argentea. I bambini correvano, in maniera affannosa, dietro al pallone da calcio in pelle, spintonando la gente che si trovava di fronte e, nelle locande situate negli angoli più remoti della città, gruppi di uomini panzuti sedevano intorno a solidi tavoli, mentre gustavano bevande alcoliche da alcuni boccali di legno. In lontananza, era possibile scorgere il maestoso castello di mattoni rossi circondato da un profondo fossato colmo d'acqua limpida, attorno al quale si estendevano verdi campi di erba bagnata e fiori dai mille colori. A Legnano regnava un clima di felicità; la gente per strada si salutava, parlava, si abbracciava e rideva, ignara della catastrofe che stava per avvenire.

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^a edizione 2024

Bastò il suono della Diana per imprimere nei volti che poco prima avevano un sorriso, uno sguardo di terrore. Tutti coloro che riempivano le strade iniziarono a gridare e a correre disperatamente verso le proprie abitazioni, facendo spazio ai volontari e all'esercito che, armato dalla testa ai piedi, si lanciò per le vie della città, facendosi strada in mezzo alla folla urlante ed io, incuriosito, decisi di seguirli. Giungemmo in un'immensa radura dall'erba gialla e secca che presentava uno scenario a dir poco stupefacente; i soldati dell'esercito legnanese e quelli dell'esercito del Barbarossa marciavano gli uni contro gli altri a grandi passi, pestando i piedi con una tale potenza da essere in grado di provocare un terremoto. Poi tutto si bloccò; nessuno più marciava o emetteva alcun suono. Poiché ero stanco mi accasciai sul sottile ramo di un alberello striminzito per godermi lo spettacolo. In lontananza, su un rilievo, era situato il Carroccio, un grande carro a quattro ruote su cui era posizionata la croce in legno circondata da dei sacerdoti vestiti di bianco e rosso. Fu il potente suono del corno proveniente dal carro che diede inizio allo scontro tra le due fazioni. Le Milizie nemiche iniziarono ad azzuffarsi; dovunque mi girassi vedevo corpi accasciati a terra in un bagno di sangue, udivo grida di dolore e terrore ed enormi incendi divampavano per tutta la radura, producendo un fumo nero che rendeva l'aria irrespirabile. Restai lì, paralizzato dalla paura e dallo shock per circa un'oretta, fino a quando avvertii dei respiri pesanti e un tonfo provenienti dal ceppo dell'albero. Mi sporsi e vidi, con mio grande stupore, un giovane legnanese, sulla quindicina, che combatteva con grande difficoltà contro uno dei soldati di Barbarossa.

Il ragazzino tentò un fendente che venne, però, schivato dal suo avversario dalla lunga barba nera che, in tutta risposta, lo colpì con un'imbroccata; la gola del giovane si squarciò, liberando uno schizzo di sangue che, zampillando verso l'alto, mi colpì, sporcandomi il petto di un rosso scuro dall'odore metallico.

Il guerriero germanico recuperò la spada e si buttò nella mischia che si era formata nel centro della radura.

Osservai il mio corpo; sul mio petto, le bianche piume avevano assorbito il sangue e la macchia rossa era diventata permanente.

Fu così che un sanguinoso episodio, che verrà ricordato nei libri di storia come "La Battaglia di Legnano", diede vita ad una nuova specie di uccellino canoro.

Così io diventai un pettirosso. Così diventai simbolo di rinascita e rinnovamento, di vita che resiste all'inverno.

Chiara Stretti

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^a edizione 2024

SEZIONE B - 3° PREMIO

Un giorno indimenticabile

Giuro che il titolo rappresenta la pura verità di quello che vi racconterò. Un insieme di emozioni che non scorderò mai. E' il 28 maggio 2023 e Legnano si prepara alla domenica più importante dell'anno; una giornata dedicata alla storia della città ricordata dalla sfilata storica organizzata dalle contrade e dalla famosa corsa di cavalli, IL PALIO, che aspetto da un anno. A casa mia c'è una gran confusione, mia sorella deve sfilare; quindi, tutti sveglia presto per trovarsi in maniero per prepararsi. Arriviamo e tutti gli sfilanti e gli organizzatori corrono da una parte all'altra, c'è confusione e agitazione, gente che si saluta, si abbraccia, chi ride e chi con una faccia tesa e preoccupata, mi saluta con la mano. Ci sono persone di ogni età, dai bambini agli anziani. Cerco tra tutta quella gente mio papà...non l'ho ancora scritto, ma lui è il capitano della mia contrada, sono orgogliosissimo! Non lo trovo, mi sa che non è ancora arrivato. La mattina i capitani di tutte le contrade vanno alla messa dove fanno la benedizione dei cavalli. Eccolo arrivare, ormai gli sfilanti sono tutti pronti, manca solo lui...ci salutiamo con un forte abbraccio e cerca mia sorella per fare la stessa cosa. Gli sfilanti tutti in ordine sono pronti per partire e insieme alle altre contrade fare il giro delle vie di Legnano. E' emozionante aspettare il passaggio di mio padre, che sfila a cavallo alzando la sua spada in segno di saluto...a me fa l'occholino.

La sfilata parte da ogni maniero e arriva al campo Mari, dove, al termine dell'ingresso di tutte le contrade, si parte con una serie di celebrazioni per arrivare alla corsa.

La giornata non prometteva bene, grossi nuvoloni si avvicinavano e a breve una "bomba d'acqua" ha sommerso campo e spettatori. In quel momento una gran confusione, abbiamo cercato riparo dalla grandine sotto i gradoni e lì, siamo rimasti per un bel po' in attesa che decidessero se continuare o interrompere la corsa per non rischiare che i cavalli si facciano male. Ecco finalmente una voce al megafono che dice che si può andare avanti...ero così felice! Così ecco l'estrazione della prima batteria: Flora, Sant'Erasmo, San Domenico e Legnarello. Poi la seconda: San Magno, San Martino, Sant'Ambrogio e San Bernardino. Le batterie sono state lunghe, noi tutti eravamo fradici e stanchi, tanta gente se ne era andata ma chi era rimasto, continuava a cantare e a fare il tifo per il proprio fantino. La prima batteria è stata vinta da Legnarello e la Flora. Siamo passati subito in testa e rimasti primi per tutti i giri e io guardavo il cavallo col cuore in gola pregando che quel campo così zuppo non creasse problemi come di fatto è stato per le altre due contrade cadute in curva. La seconda batteria l'ho guardata rilassato, si è sempre tranquilli quando non corre il tuo fantino. Per fare la finale deve passare mezz'ora così i cavalli hanno il tempo di riposarsi. In quella mezz'ora l'agitazione è al massimo, tra tutto il pubblico c'è

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^a edizione 2024

nervosismo, emozione e tensione, tutti sperano ovviamente di vincere. Ed ecco che a un certo punto viene annunciato l'ingresso dei cavalli in campo, era tardi e buio, erano quasi le 22:00.

Aspettavamo e il silenzio che c'era mi faceva quasi impressione. Dopo mezz'ora e ben tre mosse false, partono. Ho iniziato a gridare e a fare il tifo, non ci credevo, Antonio Siri (il fantino della mia contrada), correva come un fulmine e con una corsa fantastica eccolo arrivare al traguardo: primo! Ho iniziato a piangere e a correre, tutti i contradaiole commossi hanno raggiunto il campo per arrivare a prendere il crocione, la gente piangeva di gioia. Ho incrociato mia sorella, eravamo felici ed emozionati. Finalmente siamo arrivati da nostro padre, che ci ha abbracciati, un po' ridendo e un po' piangendo. Mi batteva forte il cuore e mi tremavano le gambe, ancora non ci credevo, pensavo di sognare e invece era tutta realtà. In corteo siamo usciti dalla stadio. Alcuni contradaiole portavano in spalla il crocione. Abbiamo camminato fino alla chiesa di San Magno, dove abbiamo portato la croce cantando cori giallo rossi e poi dritti in maniero per iniziare i festeggiamenti. Purtroppo i miei sono finiti, per quel giorno, all'una di notte, quando mia mamma mi ha obbligato a tornare a casa con lei e mia sorella. Ero nel letto e non riuscivo a dormire, ero troppo agitato. Ero felice e fiero, Legnarello aveva vinto, mio papà aveva vinto e ho pensato che questa giornata, per tutto il popolo giallorosso è una giornata indimenticabile, ma per me un po' di più.

Tommaso Masnata

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^ edizione 2024

CENTENARIO CITTA' DI LEGNANO
SEZIONE A - - Scuola secondaria di II Grado

Istituto turistico "C. Dell'Acqua" - Legnano

Asia Baglivo

Un futuro incerto

Mirko Ratti

Un ricordo emozionante

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^a edizione 2024

SEZIONE A - 1° PREMIO

Un futuro incerto

Oggi, 3 ottobre 1924, la mia sorellona Adelaide ha scoperto di portare in grembo una nuova vita, sono al settimo cielo, diventerò zia a dodici anni, prima di tutte le mie amiche - Adelaide mi farai tenere tra le braccia il piccolino? O forse preferisci una femminuccia? - - Ma che dici! Sai bene che è meglio avere figli maschi, loro sì che possono assicurare il sostentamento alla famiglia e poi non sono molto entusiasta della notizia, sono preoccupata perché non so come farò a lavorare durante gli ultimi mesi di gravidanza e ho saputo che potrebbero licenziarmi, come è già successo il mese scorso a una mia amica. - La rassicuro - Non pensarci! Ti aiuterò anch'io, smetterò di frequentare la scuola e andrò a lavorare, ho sentito che al Cotonificio Bernocchi cercano delle giovani lavoratrici. - Abbraccio mia sorella ed esco di corsa, mi dispiace lasciare la scuola, le mie compagne e la mia maestra, ma sono certa che questa sia la decisione più giusta. Mentre percorro corso Garibaldi che mi porta al cotonificio, mi fermo a osservare il fiume Olona: sembra che i pesci danzino contenti nelle quiete acque, mentre nel cielo le numerose ciminiere delle industrie sbuffano la loro stanchezza inondando l'aria di un colore grigiastro. Intanto, immersa nei miei pensieri, arrivo all'ingresso dell'imponente edificio, dal quale escono tanti uomini in sella alle loro biciclette. - È permesso? - chiedo con un filo di voce e tanto timore - mentre il portinaio mi indica una porta nella quale entrare. Dopo un breve colloquio, due signori dall'aspetto austero mi dicono di tornare due giorni dopo, di presentarmi con indosso la divisa che mi consegnano tra le mani e aggiungono - Mi raccomando: pulita e ordinata perché aspettiamo una visita importante! - Non oso replicare che tra due giorni sarà domenica, e riprendo la via di casa, ripensando a quello che mi avevano detto. Racconto a mamma e papà della mia decisione e mostro loro la divisa che sembra essere abbondante per la mia esile figura. La mamma mi guarda negli occhi ed esclama: - È per la crescita! Anzi, cara figliola spera di rimanere a lavorare a lungo in quel posto, così potrai trovare marito e fare una famiglia tutta tua - -Ormai te se fora di buschi (sei diventata grande) e me racomandi di fa' ul to duér (fare il tuo dovere) - aggiunge mio padre con un sorriso che si stampa sul suo rugoso volto. Racconto ai miei genitori che dovrò presentarmi il 5 ottobre - perché mi hanno detto che in azienda arriverà un signore molto importante. - Mio fratello Giacomo, che aveva sentito tutto, replica: - Ho saputo che verrà a Legnano Mussolini, il Capo di Governo, per consegnare il decreto di conferimento del titolo di Città al sindaco Vignati - - Quello è già venuto a Legnano tre anni fa, come membro del Partito Nazionale Fascista - incalza mio padre - ma tu stai alla larga da lui e da quelli come lui, è un tipo un po' strano, anche se dicono che il re Vittorio Emanuele sia convinto che farà grande la nostra Italia.

È domenica e il canto del gallo mi sveglia ancora più presto del solito. Mi alzo dal letto assonnata ma con grande entusiasmo; indosso la nuova divisa, che la mamma nel frat-

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^a edizione 2024

tempo ha ridotto sulla mia figura e, dopo aver salutato i miei genitori, esco di corsa per recarmi al lavoro. Per le vie della città c'è molto trambusto, dovunque sventola il tricolore con in mezzo lo stemma della famiglia reale, sulle vetrine di alcune locande e lungo i muri cittadini sono comparsi grandi manifesti con scritto Viva Mussolini e Viva il Grand'Uff. Bernocchi, altri con Viva il Re e Viva Legnano: in tanti sono convinti che l'elevazione da Comune a rango di Città porterà grande ricchezza. - Chissà se sarà così - penso tra me. In un batter d'occhio arrivo al cotonificio Bernocchi. Vengo accolta senza grande entusiasmo, anche perché sono tutti impegnati nei preparativi, così trascorro la mattina insieme ad altre giovani donne, che mi danno utili consigli. Nel primo pomeriggio vedo arrivare ben venticinque vetture, le ho contate tutte personalmente, da una scende il Presidente del Consiglio Benito Mussolini: sono tutti elettrizzati. - Guarda Anna ci sono anche le autorità cittadine, e il Cavaliere Antonio Bernocchi in persona - Urla una giovane lavorante accanto a me. Dopo i saluti formali, un piccolo gruppo di uomini consegna al Cavaliere Bernocchi una luccicante medaglia d'oro, che esprime a pieno la gratitudine dei cittadini nei suoi confronti anche per aver fondato la scuola che porta il suo nome: - Ho compiuto il mio dovere con affetto di padre - incalza il Cavaliere - agli operai ho dato la possibilità di istruirsi, di elevarsi, di meglio prepararsi alla vita, e così contribuire alla soluzione dei problemi sociali, preparando un avvenire di progresso operoso alla nostra industria per la sua sempre più salda affermazione sui mercati mondiali, per la potenza e la grandezza della nostra Patria. - Devo ammettere che ha pronunciato un discorso emozionante e carico di grinta, che sprona tutti i lavoratori e le lavoratrici a dare il massimo nelle loro attività per contribuire a fare ancora più grande Legnano. Terminata la visita dell'azienda da parte delle autorità, tutti i lavoratori sono liberi di andarsene. Io corro a casa - Mamma, papà ho visto Mussolini! È venuto in azienda! Ha inaugurato una lapide in ricordo dei 42 dipendenti caduti nella Grande Guerra! - La mamma mi stringe la mano - Sono orgogliosa che Legnano sia diventata importantissima, mi sento fiera del luogo in cui abito, fiera di poter crescere in un luogo così importante - ribadisco contenta - Cara Anna - dice il babbo - devi sapere che a Legnano siamo diventati tantissimi, quasi 30.000 abitanti e per questo motivo è stato ingrandito anche il cimitero, è stato costruito l'ospedale con addirittura la sala operatoria e il padiglione chirurgico, poi è stata ampliata la via del Sempione ed è stato recuperato il palazzetto dei cavalieri Lampugnani di Legnanello per farlo diventare un Museo Civico. Inoltre il mese scorso il Re ha inaugurato il primo tratto di autostrada, dicono che sia la prima al mondo. Questo è un anno fortunato per Legnano, ma ho paura che verranno tempi cupi. -

Prima di coricarmi confido un segreto alla mamma - Io in realtà preferirei andare a scuola, ma se con il mio lavoro posso aiutare tutti voi e soprattutto Adelaide, lo farò nel migliore dei modi - aggiungo - però non comprendo ciò che vuole dire il papà. - La mamma mi sorride, i suoi occhi lucidi mi fanno capire che è fiera di me e delle mie parole - Grazie a persone come te che Legnano non smetterà mai di crescere e diventare sempre più bella e importante - mi sussurra mentre mi rimbocca le coperte.

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^a edizione 2024

SEZIONE A - 2° PREMIO

Un ricordo emozionante

Driiinnn, driiinnn: il suono della campanella scandisce l'entrata a scuola come ogni mattina, ma oggi la fatica inizia a farsi sentire e il pensiero di seguire le lezioni mattutine mi rende ancora più cupo. Sistemo il mio grembiule nero, aggiusto il fiocco azzurro che spunta dal colletto bianco, faccio un grande respiro e mi reco nella mia solita aula, la 3^A la classe migliore della scuola, a detta di tutti. Da lontano sento arrivare dal corridoio il passo conosciuto e, non appena l'ombra si affaccia sulla porta, ci alziamo in piedi per salutare l'insegnante. Dopo l'appello, il professore ci invita a prendere il libro. Trovo il coraggio di alzare la mano e timidamente chiedo - Professore ci può raccontare la storia di quando Legnano è diventata città? La mamma mi ha detto che sono passati ormai vent'anni. - Il professor Colombo è un uomo tutto d'un pezzo, sembra molto severo, ma è sempre gentile nei nostri confronti. - Va bene - risponde con voce risoluta - a patto che stiate in silenzio e ascoltiate attentamente quello che sto per raccontarvi. -

- Ero solo un ragazzino nel 1924 - inizia tuffandosi improvvisamente in ricordi ormai lontani, ma illuminandosi in volto - avevo appena compiuto tredici anni e non realizzavo che quello che stava accadendo: quell'anno avrebbe cambiato la storia del luogo dove sono nato e dove vivo tuttora. Legnano è sempre stata sinonimo di lavoro, ogni famiglia faticava a guadagnarsi da vivere. Anche i più giovani non erano da meno; mia sorella Rosalia ed io, terminata la scuola, aiutavamo i nostri genitori nelle loro faccende quotidiane: mia mamma Paola lavorava in un'industria tessile, mentre mio papà Carlo faceva il contadino e coltivava le vigne sui colli di Sant'Erasmo, ma entrambi tenevano molto alla nostra istruzione. Terminata l'estate, avrei dovuto iniziare la scuola superiore e proprio a ottobre avrebbe aperto i battenti un nuovo istituto, la "Scuola di avviamento al lavoro" fortemente voluta dal Cavaliere Antonio Bernocchi, dove si faceva il tirocinio meccanico e tessile. In quel periodo Legnano era un paese in forte crescita, la popolazione contava circa 29.000 abitanti, e le attività industriali stavano impiantando nuovi edifici: le industrie meccaniche sorgevano lungo la ferrovia, mentre le tessili lungo il corso dell'Olona. Il borgo di Legnano nel lontano 1584 aveva ottenuto il titolo di capopieve e di prepositura, e nel 1923 il papa Pio XI aveva concesso a monsignor Eugenio Gilardelli, prevosto del paese, e ai suoi successori di portare la mitria di tela bianca e la veste violacea durante le cerimonie religiose solenni.

Il suo racconto ci entusiasma - mi sarebbe piaciuto vivere allora - penso tra me - i tempi in cui stiamo vivendo sono terribili: la guerra non dà scampo e la vita quotidiana ci sembra appesa a un sottile filo. - - Mussolini, quell'uomo che all'epoca aveva

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^a edizione 2024

in mano le chiavi del nostro Paese - incalza il professore con un filo di voce quasi per non farsi sentire - ci aveva illuso che avremmo vissuto nella pace e nella prosperità. Il 15 agosto 1924 il re Vittorio Emanuele III decretò che il comune di Legnano potesse fregiarsi dell'ambito titolo di città, - riprende con vigore - e il decreto venne consegnato da Mussolini in persona il 5 ottobre, durante una sua breve visita. Mi ricordo quel giorno "Legnano era in festa: in tutte le vie uno sventolio intenso di bandiere che pendevano dai balconi e dalle finestre di ogni casa: tricolore dappertutto, sugli addobbi, sui muri tappezzati da grandi manifesti con le scritte di Viva Mussolini e Viva il Grand'Uff. Bernocchi, nelle vetrine particolarmente addobbate, nelle migliaia e migliaia di lampadine colorate già preparate per la grande illuminazione della sera. Sul Corso Vittorio Emanuele II il magnifico guerriero di Legnano spicca in mezzo al trionfo di bandiere ed alle scritte di Viva l'Italia, Viva il Re, Viva Mussolini e Viva Legnano." - ci legge tutto d'un fiato l'articolo pubblicato da La Prealpina del 7 ottobre del 1924 che conservava gelosamente nella sua cartella. Sta terminando la frase, quando improvvisamente il suono prolungato della sirena ci riporta al presente: ormai siamo abituati - Ci stanno avvertendo di scappare nei rifugi perché la città è prossima a un bombardamento - incalza. - Mi avvicino alla finestra per scrutare il cielo e scorgo mia mamma che grida: - Giacomo apri la finestra e scavalcala, dobbiamo correre al rifugio. - Non faccio in tempo a prendere la maniglia tra le dita che un tonfo assordante scuote tutta la zona: il fumo, la polvere e i vetri ricoprono tutto quello che mi circonda. - Mamma, mamma dove sei? - Urlo con tutto il fiato che ho nei polmoni, anche se la paura mi pietrifica e non riesco a muovermi. Improvvisamente sento una mano sulla spalla, mi giro di colpo - vieni con me - esclama il professore - mentre cerca di recuperare anche tutti gli altri compagni. - Seguitemi - incalza - vi accompagno nel rifugio costruito qui vicino - cerca di rincuorarci, mentre il terrore dipinge i nostri giovani volti. Lo seguiamo senza fiatare. Appena entriamo nel rifugio, ci accalchiamo vicino a tanti altri quando, improvvisamente, vedo in mezzo a un gruppo di donne la mamma che corro ad abbracciare. Dopo un susseguirsi di assordanti esplosioni che rimbombano intorno a noi, si alza un coro di voci che intona l'inno di Mameli: anch'io mi unisco al coro e canto a squarciagola "Dall'Alpi a Sicilia dovunque è Legnano".

Mirko Ratti

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^ edizione 2024

CENTENARIO CITTA' DI LEGNANO
SEZIONE B - - Scuola secondaria di II Grado

Istituto "Tirinnanzi - Kolbe" - Legnano

Giulio Cantarella *Sono una bella villetta*

Istituto "Barbara Melzi" - Legnano

Gianluca Scalise *Legnano, città mia*

Scuola media "Franco Tosi" - Legnano

Leonardo Cacciatore *Una dedica a Legnano*

Alice Caldara *Legnano in rima*

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^a edizione 2024

SEZIONE B - 1° PREMIO

Sono una bella villetta, nel centro di Legnano: tutti passano e mi ammirano perché sono stata ristrutturata da poco e non immaginano che, in realtà, ho cento anni! Pensate che sono stata costruita su un terreno pagato tre mila lire da un ingegnere veneto che scelse Legnano come luogo strategico per svolgere il suo incarico, cioè seguire i lavori della prima autostrada d'Italia, la Milano-Laghi.

Nel 1924 i miei proprietari ebbero tanto da festeggiare perché l'autostrada, simbolo di progresso, fu inaugurata e Legnano ricevette il titolo di "città", il 15 agosto con Decreto firmato dal re Vittorio Emanuele III: la popolazione aumentava, lo sviluppo economico era ormai iniziato e quindi l'ingegnere e la sua famiglia decisero di rimanere con me.

Oggi sono circondata da palazzi e strade che al tempo non esistevano perché lo sviluppo urbanistico della mia cara città era in corso, richiedendo progetti, studi e a volte anche la demolizione di palazzi già esistenti come, per esempio, un convento del Quattrocento, abbattuto nel 1932 per fare spazio ad un'area dedicata al mercato cittadino.

Se passando mi guardate bene, scoprirete un mio piccolo segreto: in un angolo della facciata l'ingegnere affisse una mattonella che riproduce lo stemma della contrada di San Magno consegnatagli quando diventò gran priore; non ricordo l'anno preciso ma sicuramente la ricevette dopo il 1935: da questa data, infatti, si iniziò a correre il primo palio per rievocare la battaglia del 29 maggio 1176 tra la Lega Lombarda e l'esercito dell'imperatore Federico Barbarossa. Che evento importante per la storia di tutto il territorio italiano! Se ne parla nell'Inno nazionale!

Ricordo che durante la Seconda guerra mondiale la rievocazione storica fu interrotta e fortunatamente ripristinata nel 1952 dalla Famiglia Legnanese. Sapete che ancora oggi, l'ultima domenica di maggio, vedo sfilare davanti a me personaggi con abiti storici del periodo medievale, a piedi o a cavallo: mi batte il cuore!

Per mia fortuna durante la guerra non ho subito danni, ma ho rischiato grosso perché la notte del 13 agosto 1943, guardando il cielo, vidi delle stelle che si muovevano, non erano astri ma bombardieri britannici che sganciarono due bombe sopra la mia città colpendo la zona di Legnarello e il Cottonificio Cantoni provocando trenta morti, che Legnano ancora oggi ricorda con una targa.

Comunque, ho sentito parlare anche di tante altre industrie, soprattutto tessili e meccaniche sorte nel tempo e che davano lavoro a più di tremila persone!

Dopo la rovina della guerra, con grande gioia, vidi molte mie amiche abitazioni ricostruite o edificate, anche un grattacielo! E con il progresso sorsero anche le banche locali, alcune presenti anche oggi.

E che feste si svolgevano, in città e anche nel mio giardino!

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^a edizione 2024

La festa più bella che ho ospitato è stata quella del matrimonio del figlio del proprietario: tutti gli invitati agghindati ed eleganti tornarono dalla Basilica di San Magno; Legnano ricevette dall'arcivescovo Borromeo il titolo di capopieve non solo per l'importanza religiosa raggiunta dalla città ma anche per la bellezza e la grandiosità della chiesa. Ho sentito raccontare che la Basilica contiene opere d'arte bellissime, affreschi attribuiti a Lampugnani, Lanino e tanti altri.

Vi racconto un mio ultimo ricordo: nel mio corsello sentivo spesso il rombo della macchina di famiglia, rossa fiammante, luccicante e longilinea; ora non ne vedo più passare di così belle e so che esemplari come la nostra Giulietta Spider si trovano nei musei: mi piacerebbe fare una visita al museo qui a Legnano, nato dalla passione per le Alfa Romeo di un grande legnanese: Pietro Cozzi.

Ora avete capito che sono davvero vecchietta: ho visto cambiare Legnano, ho visto nascere e morire governi, ho respirato gioia e dolori, ho sentito di tanti personaggi importanti della mia città, ma credo che c'è ancora tanta storia da scrivere, anche perché il futuro si basa sul passato e quello di Legnano è davvero interessante.

Giulio Cantarella

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^a edizione 2024

SEZIONE B - 2° PREMIO

Legnano, città mia

Apro la scatola dei ricordi, fisso una foto in tutti i suoi bordi.
Presto molta attenzione e metto a fuoco la situazione...
Una foto che ha 40 anni ma la vista mi tira inganni?
Auto che circolano in piazza San Magno, una fontana con il bordo di marmo?

.....

Legnano, città mia, come sei cambiata, sei tutta rinnovata.
Sono quattordici anni che ti apprezzo, ogni tuo luogo io accarezzo.
Cent'anni non li dimostri, sei stata culla di molti artisti:
Gianfranco Ferré e le sue camicie, uniche nella sua specie,
la Teresa con i Legnanesi che i palchi avete accesi,
Gigi Riva e la maglia del Lilla in noi la tua memoria brilla!
L'alta moda italiana di Dolce & Gabbana
l'azienda qui avete fondato e il vostro stile è rinomato.
Città di storia e tradizione in Italia risuona una famosa canzone:
"dall' Alpi a Sicilia dovunque è Legnano"
Con orgoglio la cantiamo con il cuore in mano.
Resisti negli anni, resisti da cent'anni
quando Città sei stata nominata sarà per la tua bellezza innata.
Piazza San Magno è un salotto.
Attenzione! Il monopattino ti prende sotto!!
Ci diamo appuntamento in Cantoni,
dove prima si tesseva il cotone ora tiriamo due calci al pallone.
La manifattura è un bene culturale con la sua ciminiera sembra un generale!
Franco tosi e le turbine usate in ogni confine.
Nel Palazzo Malinverni la città governi,
nella Sala degli Stemmi,
"Mi sposo o no?"...quanti dilemmi!!
Il Guerriero in fondo al corso innalza fiero la sua spada
mentre veloce nel mio percorso non so che cosa accada....
Immagino nella manifattura che si intrecciano fili di cotone
per vestire castellane e capitani per tenere viva la tradizione.
Inizia la festa, rulli di tamburi....
siamo tutti pronti a farti gli auguri!

Gianluca Scalise

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^a edizione 2024

SEZIONE B - 3° PREMIO

Una dedica a Legnano

Cara Legnano,
tu sei la mia città natale
e... pensa un po'... sei citata nell'inno nazionale!
Tempo fa eri un piccolo comune con pochi abitanti
e oggi celebriamo cent'anni da quando ti hanno innalzata a città.
Di storia nei hai vissuta tanta,
dalla battaglia contro Federico Barbarossa, allo sviluppo industriale
fino ad oggi, dove i miei occhi ti vedono sempre molto vitale.
Sei sempre ricca di persone: bambini, ragazzi, adulti e anziani
e con ognuno di noi sei accogliente
dandoci degli spazi dove poter vivere serenamente.
Dicono che sei cambiata rispetto ad anni fa,
ma i miei occhi ti vedono sempre come la mia città,
che cresce con caparbietà.
Di bellezze ne hai tante, come il parco che ad ogni stagione
si riempie di tante persone
e che ha nel suo cuore
il castello circondato dalle bandiere delle otto contrade in cui sei divisa
che nel mese di maggio ti rendono ancora più esplosiva.
Da Alberto Giussano sei custodita
e con la sua spada ti proteggerà tutta la vita.
Ti auguro altri cent'anni e gloriosi compleanni!

Leonardo Cacciatore

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^ edizione 2024

SEZIONE B - 4° PREMIO

Legnano in rima

Io vivo a Legnano,
una città che conosco come il palmo della mia mano.
È ricca di storia,
di battaglie e di gloria.
In otto contrade è divisa
ognuna agguerrita e decisa.
Sant'Erasmus, di bianco e azzurro è decorata
e di quattordici vittorie è coronata.
Legnarello, rosso e giallo,
l'anno scorso ha avuto il miglior cavallo.
Di Sant'Ambrogio, il giallo e il verde sono i colori
ed al Carroccio dona gli onori.
La Flora,
delle armi è la signora.
San Bernardino in "Oltrestazione" si trova
e se perde, la speranza ritrova.
San Domenico di Sant'Erasmus è il rivale,
ed è una contrada con nessun confine comunale.
San Martino, bianco e blu,
è ricco di anziani e gioventù.
San Magno bianco e rosso
di San Bernardino, rivale a più non posso.

Ogni anno questi otto rivali,
si scontrano in corse spaziali:
vince il primo concorrente
che taglio il traguardo abilmente.

Anche se è una piccola città,
io la adoro per la sua originalità.

Alice Caldara

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA
"GIOVANNI DA LEGNANO"
29^a edizione 2024

Elenco scuole partecipanti:

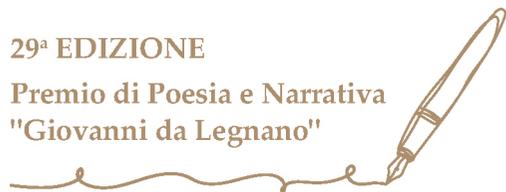
➤ Scuola media "Franco Tosi" - Legnano	52
➤ Istituto "Barbara Melzi" - Legnano	26
➤ Liceo "Galileo Galilei" - Legnano	25
➤ Scuola media "Bonvesin de la Riva" - Legnano	7
➤ Istituto "Carlo Dell'Acqua" - Legnano	5
➤ Istituto Tirinnanzi "Kolbe" - Legnano	3
➤ Liceo "Daniele Crespi" - Busto Arsizio	3
➤ Istituto "Torno" - Castano Primo	3
➤ Istituto "Enrico Fermi" - Castellanza	3
➤ Istituto "4 giugno 1859" - Magenta	3
➤ Istituto "Antonio Bernocchi" - Legnano	2
➤ Liceo "Salvatore Quasimodo" - Magenta	1
➤ Liceo "Claudio Cavalleri" - Parabiago	1
➤ Istituto "Giuseppe Maggiolini" - Parabiago	1



Un legame concreto
con la cultura.

29^a EDIZIONE

Premio di Poesia e Narrativa
"Giovanni da Legnano"



FONDAZIONE
**BANCA POPOLARE
DI MILANO**